

UNI EUROPA

AGENZIA DI INFORMAZIONE
DEL CONSIGLIO ITALIANO
DEL MOVIMENTO EUROPEO

Nuova serie n. 10 - giugno/luglio 2011

Verso il 2014: l'Europa che vogliamo

9 MAGGIO
FESTA DELL'EUROPA



Al di là dell'ordinaria amministrazione

La nostra risposta alla Primavera Araba

di Pier Virgilio Dastoli
Presidente CIME

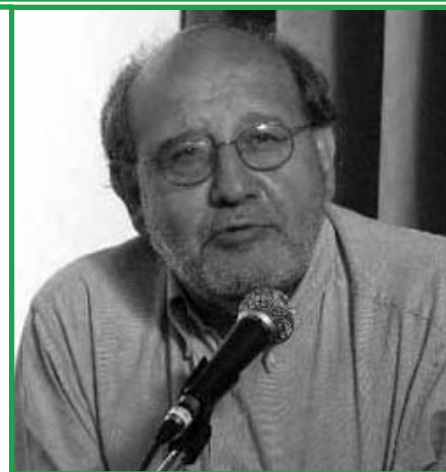
Nessuno aveva previsto la Primavera Araba. Oggi ci chiediamo come gli Arabi potranno costruire a casa loro degli Stati di diritto e delle economie sostenibili. Diplomazia, economia e società devono essere ripensate per rispondere all'aspirazione delle giovani generazioni arabe ad un nuovo modello di sviluppo, ad un sistema giuridico solido, ad una integrazione regionale forte, tutto in quadro profondamente rinnovato. Allo stesso tempo, gli stessi Europei si confrontano con sfide interne ed esterne e con un decennio appena iniziato estremamente difficile, dove potrebbero essere messe in discussione la pace, la democrazia e la cittadinanza insieme alla prosperità economica e sociale dell'Europa.

Per l'Unione europea come per i Paesi Arabi la questione della nuova architettura per la loro cooperazione

ci offre l'occasione di trovare una doppia risposta positiva alle nostre sfide interne ed esterne ed alle aspirazioni del mondo arabo sulla base di un vero dialogo gli uni con gli altri.

Il Consiglio Italiano del Movimento Europeo propone di compiere un balzo in avanti e di gettare le basi di una "Comunità politica euro mediterranea (MED-EU)". Pur essendo aperta all'insieme dei popoli dell'Africa del Nord ed al dialogo con i paesi dell'Africa Sub-Sahariana, noi proponiamo che questa comunità sia inizialmente limitata ai paesi impegnati sulla via delle riforme costituzionali interne e che si siano dotati di un quadro istituzionale, giuridico e democratico regionale nuovo.

Una "comunità politica euro mediterranea" potrebbe contribuire a rilanciare il processo di integrazione europea perché essa costituirebbe un



nuovo modo di affrontare questioni vitali che influiscono sulla pace, sulla prosperità, sulla democrazia e sulla cittadinanza che sono le sfide dell'economia, dell'ambiente, dei flussi migratori e dell'ampliamento delle frontiere dell'Unione europea.

Sarebbe una follia pensare di vedere l'Unione europea rappresentare i 27 in seno alla Comunità Euro-mediterranea? Follia proiettare una visione di progresso e di prosperità nella regione euro-mediterranea? Follia immaginare una nuova architettura per uscire definitivamente dal conflitto israelo-palestinese? Prima di dichiarare queste proposte una follia, proviamo ad ascoltare quel che i cittadini vogliono dire sulla libertà, la pace, la democrazia, la prosperità, la solidarietà, le culture, le religioni.

I Mediterranei del Sud e gli Europei devono riflettere su tutte queste questioni prendendo coscienza del fatto che, lo si voglia o no, siamo alla vigilia di un grande mutamento del pianeta e dell'umanità. Questo mutamento ci sarà presto imposto dagli *choc* legati ai problemi dell'energia, delle materie prime, dell'acqua e dell'ambiente. ■



Il CIME al Festival d'Europa di Firenze

di Stefano Milia
Segretario generale CIME

Nell'ambito del primo "Festival d'Europa" promosso dall'Istituto Universitario Europeo, il Consiglio Italiano del Movimento Europeo ha organizzato il 9 maggio, Festa dell'Europa, un Forum aperto alla cittadinanza ed alla società civile, per inquadrare i problemi e le sfide che sta affrontando l'Unione delineando i contenuti di un progetto, di un'agenda e di

un metodo di lavoro politico in vista delle elezioni europee del 2014.

Il Forum "Verso il 2014: L'Europa che vogliamo" aperto e moderato da Pier Virgilio Dastoli, presidente del CIME, si è articolato in distinti momenti di confronto, tutti partecipati e ricchi di spunti di riflessione e di proposte.

Hanno aperto la mattinata i rappresentanti di varie organizzazioni giovanili, moderati dal Segretario generale della GFE, Simone Vannuccini, con una riflessione sul ruolo delle organizzazioni giovanili e di volontariato (Patrizio Petrucci – CESVOT) su alcune politiche dell'UE, come l'agricoltura (Matteo Brunelli – ANGA), la cittadinanza attiva e la politica estera (Edoardo Morgante – MSOI). L'appello finale è stato lanciato dal Presidente dello Youth Forum europeo, Peter Matjasic, che ha ricordato come l'Unione debba assolutamente puntare, anche in un momento di crisi, su tutte quelle politiche e misure che promuovano la mobilità giovanile e la cittadinanza europea attiva dei giovani, per garantire a sé ed alle nuove generazioni un futuro di progresso e di sviluppo sostenibile.



La seconda fase del dibattito, che ha visto alternarsi in due differenti *panel* (le priorità della settima legislatura europea e le prospettive del 2014) 16 relatori rappresentanti di altrettante organizzazioni della società civile, è stata particolarmente ricca di analisi e proposte. È in generale emersa una diffusa preoccupazione su una "casa europea" che vacilla oggi sempre più sotto i colpi della crisi economica, della mancanza di iniziativa politica comune e di un crescente populismo antieuropeo.

Diogo Pinto, Segretario generale del Movimento Europeo Internazionale ha evidenziato come debba essere considerato illusorio qualsiasi progetto di soluzione della crisi, basato su ricette intergovernative, essendo proprio la rincorsa dei governi nazionali ad agire solo sulla base di apparenti interessi interni, per buona parte, la causa del problema. Egli ha invocato quindi un ritorno allo spirito originario del progetto degli Stati Uniti d'Europa in cui è l'interesse comune di tutti i cittadini quello che dovrebbe avere la priorità. Sandro Gozi, vice presidente CIME e a nome dello Spinelli Group, ha concordato con tale impostazione accusando l'UE di essere paralizzata dalla paura, mentre servirebbe un rilancio basato su due parole d'ordine: democrazia e diritti.

Molto significativo l'intervento di Luca Visentini, Vicesegretario della Confederazione europea dei sindacati (ETUC), che ha evidenziato come la crisi attuale sia frutto di anni di errata impostazione dell'economia, concentrata prevalentemente su dinamiche finanziarie piuttosto che sulla ricerca di ricette per lo sviluppo. L'eccesso di potere del Consiglio Europeo e le politiche ancora basate su logiche finanziarie alla base del modo odierno di affrontare le situazioni, rischiano a suo avviso di causare una seconda ancor più pesante fase di recessione.

Molti relatori hanno inoltre evidenziato l'inadeguatezza di alcune misure previ-

ste dalla Strategia Europa 2020, ma anche la debolezza e l'incoerenza, con cui il governo italiano stia dando un contributo agli obiettivi previsti.

Tutti gli intervenuti (tra i quali: Giuseppe Bronzini, Gabriele Panizzi, Nicoletta Teodosi, Ruggero Del Vecchio, Carmelo Cedrone, Maria Paola Costantini, Michele Gagliardo, Carlo Alberto Graziani, Raimondo Cagiano De Azevedo, Giulio Ercolessi, Riccardo Nencini, Lamberto Zanetti) hanno concordato sul fatto che si debba puntare su una maggiore coesione della società civile sensibile ai temi europei, con l'obiettivo di promuovere un'alleanza di innovatori per consolidare la casa europea.



Durante l'interruzione dei lavori del Forum ha avuto luogo la premiazione dell'annuale concorso CIME, AICCRE, AEDE per la Festa dell'Europa.

Il tema prescelto è stata l'identificazione e analisi degli elementi di collegamento esistenti tra il Risorgimento italiano e le prime aspirazioni e richieste relative ad un processo di unificazione dei popoli europei basato sui valori di libertà, democrazia ed eguaglianza emersi in quei frangenti e che costituiscono, anche oggi, riferimenti fondamentali dell'Unione europea.

9 MAGGIO

FESTA DELL'EUROPA



9 MAGGIO

CONCORSO

"Dall'Italia unita all'unità europea"

a 150 anni dal risorgere dei popoli

Di iniziativa promossa da:

CONSIGLIO ITALIANO DEL MOVIMENTO EUROPEO (C.I.M.E.)
ASSOCIAZIONE DEL CONSIGLIO DEI COMUNI E DELLE REGIONI D'EUROPA (A.I.C.C.R.E.)
ASSOCIATION EUROPÉENNE DES ENSEIGNANTS - SEZIONE ITALIANA (A.E.D.E.)

DESTINATARI

Il concorso è riservato a tutti gli studenti delle scuole secondarie (di 1° e 2° grado), di ogni parte d'Italia.

OBIETTIVI DEL CONCORSO

1. Invitare i riflettere gli studenti su alcuni elementi fondamentali che collegano il Risorgimento in Italia all'idea di una fratellanza e unione dei popoli europei, specialmente in chiave di condivisione di alcuni valori fondamentali quali la libertà e la democrazia.
2. Collocare i giovani a documentarsi sul passato, l'attualità e il futuro del processo di integrazione dell'Europa e a riscoprire come risposta ai loro bisogni e alle loro aspettative.

MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE

I partecipanti al concorso sono invitati a redigere:

- un breve testo basato su un commento originale a dichiarazioni o scritti di personalità del Risorgimento che abbiano auspicato una maggiore integrazione tra i popoli dell'Europa;
- o delle sintetiche schede biografiche che presentino (uno o più) patrioti, provenzanti da altri paesi europei, che hanno avuto un ruolo e partecipato attivamente ai vari avvenimenti che hanno portato all'unità d'Italia.

REGOLAMENTO

- La partecipazione è libera, volontaria e completamente gratuita, ed è riservata a studenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado;
- I concorrenti possono partecipare in Italia individualmente oppure in forma di gruppo (classe, scuola, ecc.);
- I testi redatti dovranno essere originali e una lunghezza massima di circa 5.000 caratteri (spazi inclusi);
- I partecipanti al concorso dovranno far pervenire i loro testi in busta chiusa (posta prioritaria) o via e-mail, spediti entro il 15 aprile 2011, al Consiglio Italiano Movimento Europeo (C.I.M.E.) - Piazza della Libertà, 13 - 00192 ROMA;
- La scadenza per la consegna delle opere è fissata al 15 aprile 2011. I prodotti pervenuti oltre il 15 aprile 2011 non potranno più essere presi in considerazione dal comitato valutatore;
- Il comitato d'elaborazione dovrà essere invitato a tutti gli esecutori relativi ai partecipanti (nome e cognome, età, classe e scuola di appartenenza) e i riferimenti necessari per stabilire un contatto (indirizzo, telefono, e-mail);
- Il materiale inviato per la partecipazione al concorso non verrà restituito e i diritti di pubblicazione sono lasciati ai promotori;
- Sono previsti vari premi, tra cui attestati di merito per le scuole e per gli studenti partecipanti, targhe e foto. Agli studenti vincitori, inoltre, verrà data massima visibilità attraverso la pubblicazione sui siti internet e le riviste curate dai promotori;
- La cerimonia di premiazione sarà luogo in prossimità della festa dell'Europa, il 9 maggio 2011. I vincitori verranno contattati dalla segreteria del concorso, anche per la comunicazione del luogo e orari della manifestazione.

Per ulteriori informazioni rivolgersi a:

CONSIGLIO ITALIANO DEL MOVIMENTO EUROPEO (C.I.M.E.) - Piazza della Libertà, 13 - 00192 ROMA
 Tel./fax 06 56001742 - e-mail: progetti@movimentoeuropeo.it
 oppure
Giuseppina Guarnieri - A.I.C.C.R.E. Altravalle - Viale Riviera, 283 - 65122 PESCARA
 Tel. 085 74720 - fax 085 9432780 - e-mail: damiana.guarnieri@aiccre.it

Come nelle precedenti edizioni, il concorso era diretto a tutte le scuole secondarie italiane, di primo e secondo grado, prevedendo forme di partecipazione di tipo misto; sia a titolo individuale, che in forma di gruppo, oppure di classe, scuola, ecc.

Tra i "lavori delle classi" è risultato vincitore l'elaborato presentato dalla classe 4°E del Liceo Scientifico "C. D'Ascanio" di Montesilvano, di cui vari rappresentanti, insieme ad alunni dell'Istituto Tecnico Statale "Tito Acerbo" di Pescara (anche esso tra gli Istituti premiati), hanno presenziato alla cerimonia.



I lavori sono ripresi nel pomeriggio con due *panel* di approfondimento sul tema della Comunicazione dell'UE.

Il primo *panel* dal titolo "L'Europa che vediamo, ascoltiamo e leggiamo", coordinato dal direttore dell'Agence Europe, Giampiero Gramaglia, ha visto la partecipazione di operatori appartenenti a diverse tipologie di *mass media* tutti con esperienze innovative ed originali di progetti tesi a informare sull'attualità dell'Unione. Hanno riferito in merito alle loro esperienze e attività, MTV Italia (Francesca Ulivi), EurActiv (Daniela Vincenti Mitchener), Cafebabel (Maria Cerino), Presseurop (Gabriele Crescente).

Il Consigliere speciale Media&Comunicazione della Commissione Europea Thierry Vissol, ha poi evidenziato punti critici che, dal punto di vista delle istituzioni europee, devono essere risolti. E, in particolare, la migliore organizzazione dell'enorme informazione europea esistente, una più coerente sinergia tra le diverse istituzioni UE e la formazione di giornalisti con conoscenze sufficienti in merito all'informazione sull'UE.

Il secondo *panel* coordinato da Gerardo Mombelli, Presidente dell'associazione italiana della comunicazione pubblica e istituzionale, ha esaminato il rapporto esistente tra media e democrazia quando si parla del processo di unificazione europea. Su questo si sono confrontati vari *stakeholders* e istituzioni nazionali ed europee. Sono stati sollevati da Luisa Crisigiovanni (Altroconsumo), Fabio Masini (CESUE), Juan Carlos De Martin (Centro Nexa), Stefano Milia (CIME), Marco Ricceri (EURISPES) temi come il cittadino europeo consumatore, la nuova forma di comunicazione attraverso la rete, la *media literacy* e le risorse per la comunicazione istituzionale dell'UE. Le istituzioni (Commissione europea rappresentata da Roberto Santaniello, Parlamento Europeo da Massimo Palumbo, Dipartimento Politiche europee della Presidenza del Consiglio dei Ministri da Anna Maria Villa) hanno dato prime risposte e presentato i loro progetti.





In chiusura, il presidente del CIME, Pier Virgilio Dastoli, sulla base anche delle problematiche e spunti emersi dal Forum di Firenze, ha dichiarato che quel che sta avvenendo per l'immigrazione, la libera circolazione delle persone, le relazioni con i paesi del Nord Africa e l'aiuto ai paesi in via di sviluppo (per citare solo alcuni dei problemi più acuti) rischia di condurre dall'Unione alla dis-unione. Di fronte all'impotenza dei governi ed ai lacci e laccioli che paralizzano le istituzioni europee, è indispensabile ed urgente un'alleanza della società

civile che si appropri degli strumenti della democrazia partecipativa previsti dal Trattato di Lisbona ed in particolare dell'iniziativa dei cittadini europei (art. 11.4 TUE).

Dopo la chiusura dei lavori del Forum si è tenuta una breve presentazione di lancio del nuovo portale internet EurActiv.it, che – ci auguriamo – possa contribuire a dare insieme voce all'Italia in Europa e spazio per l'Europa in Italia e con cui il Movimento Europeo ha già stretto accordi di media-partnership. ■



Con il sostegno di:



Europe for Citizens
Programme



European Movement
Mouvement Européen

Supporto alle organizzazioni europee attive nel campo della cittadinanza attiva europea
La Commissione non è responsabile dell'uso che verrà fatto di questa informazione

La scomparsa di Paolo Barbi

Poco prima di andare in stampa con questo numero di UniEuropa, abbiamo appreso con grande tristezza della scomparsa, il 10 giugno scorso, di Paolo Barbi, per tanti anni membro del Consiglio di Presidenza del CIME.

Pubblichiamo qui il suo ultimo articolo per UniEuropa che risulta ancora di grande attualità.



Pubblichiamo qui il testo del telegramma inviato alla famiglia da parte del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

Paolo Barbi ha partecipato fino all'ultimo alle riflessioni del CIME sullo stato dell'Europa offrendoci il suo contributo critico e le sue sollecitazioni ad andare avanti. Impossibilitato ad essere fisicamente con noi ci aveva inviato regolarmente suoi contributi scritti. Avevo conosciuto Paolo nel 1979 quando ero arrivato al PE come assistente di Spinelli.

Il suo lavoro fu prezioso sulle finanze comunitarie nella commissione bilanci e nel gruppo di lavoro sulle risorse proprie coordinato da Spinelli.

Più volte ricordando quel lavoro ci siamo stupiti dello scarso interesse degli europeisti e dei federalisti per quelle proposte del PE che mantengono una grande attualità.

A quelle proposte si ispirò anche Delors prima da Presidente della Commissione economica del PE e poi da Presidente della Commissione Europea per lanciare il suo progetto di Eurobond.

Barbi fu Presidente del gruppo PPE durante il lavoro costituyente (1982-1984) ed i suoi deputati votarono all'unanimità con una sola astensione il progetto Spinelli nel febbraio 1984 dando ragione a lui ed a chi - come Paola Gaiotti, Maria Luisa Cassanmagnago e Alfredo Diana - aveva contrastato la miopia di una parte della dirigenza DC come Piccoli e Rumor.

Avevamo deciso di vederci a Napoli in occasione del convegno dell'Ipalmò sul Mediterraneo di metà giugno ma ho perso quest'occasione di incontro per me prezioso, avendo perso un amico ed un ispiratore.

Il CIME, riconoscente, si impegna a mantenere vivo il suo insegnamento europeo e democratico.

"Con lui scompare una splendida figura dell'antifascismo e dell'europeismo italiano. È stato in Parlamento, nella vita pubblica e nella vita sociale un rappresentante sempre illuminato del cattolicesimo democratico e popolare.

Da autorevole personalità democristiana italiana ed europea ha contribuito attivamente all'avanzamento della causa del progresso sociale e civile del Paese. Da educatore ha lasciato un'impronta incancellabile nella storia del Collegio Militare della Nunziatella di Napoli. Ha interpretato col più grande senso della giustizia e della pace i sentimenti e le aspirazioni delle popolazioni della Venezia Giulia, dell'Istria e della Dalmazia esposte a tormentate vicissitudini storiche. Personalmente perdo con lui un grande amico che conobbi, già a Napoli nei miei primi anni giovanili, disinteressato e solidale protagonista delle comuni battaglie per la democrazia e per l'Europa".

Pier Virgilio Dastoli

Giorgio Napolitano

L'Europa invasa dallo "tsunami umano"

di Paolo Barbi

Bella la vignetta pubblicata da *La Padania*: una piccolissima "Italiotta" su cui incombe una gigantesca onda da tsunami (figurarsi, poi, se si trattasse di due piccole "mezze Italiotte"!). Bella e anche molto efficace perché esprime plasticamente la situazione in cui si trova sotto quella minaccia l'Italia. Ma anche tutta l'Europa. Anche tutto il "mondo occidentale", quello dei ricchi economicamente e dei potenti militarmente. È auspicabile che quella vignetta riesca a far riflettere su un fenomeno di portata – questo, sì – veramente epocale tutti coloro (e non solo i "padani") che finora hanno pensato che si trattasse semplicemente di respingere i clandestini o semplicemente di controllare le immigrazioni.

Sarebbe tempo! Perché il fenomeno è stato avvistato, studiato e preannunciato da tempo. E si è anche cominciato ad affrontarlo concretamente, almeno da mezzo secolo. A cominciare dagli studi sull'esplosione demografica (dovuta, tra l'altro, ai grandi progressi della medicina con la conseguente diminuzione della mortalmente puerperale e infantile e l'aumento delle età media) e quindi sull'aumento del fabbisogno alimentare. Ma ancor sui grandi, rapidi progressi tecnologici dei mezzi di trasporto e di comunicazione.

Un nuovo modello di sviluppo economico e sociale?

I risultati di quegli studi possono essere sintetizzati così: *col vigente "modello di sviluppo economico e sociale", nella globalizzazione, quello tsunami è inevitabile, è incontenibile. Si deve modificarlo sostanzialmente. Ma l'operazione è difficilissima e di lunga durata.*

Far conoscere alle grandi masse di poveri affamati e assetati – prima con la radio e il cinema, poi con la televisione e da ultimo con internet – che esiste un mondo di benessere e di larga disponibilità di beni materiali, implica la necessità di una contemporanea modifica del sistema mondiale della produzione, del commercio e della finanza. Ma – pare incredibile – in questa direzione non si sono fatti ancora passi decisivi. E pare che neanche l'incombere di quella onda gigantesca riesca ad indurre a miglior consiglio. Anzi: anche i primi modesti ma concreti progetti sono stati snobbati e vanificati. Si pensi al primo tentativo, peraltro tempestivo, dell' "Europa dei Sei" di fronteggiare i previsti effetti negativi della decolonizzazione.

A Yaoundé (capitale del Camerun, ex colonia tedesca fino al '18 e poi spartita come bottino di guerra fra Francia ed Inghilterra) e a Lomè (capitale del Togo, anch'esso colonia tedesca diventata francese) furono proposte, negoziate e stipulate le due prime "Convenzioni" (quinquennali) fra la CEE e le sue ex colonie d'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (gli ACP). All'inizio si è trattato, in sostanza, di accordi di preferenze commerciali. Poi si sono estese alla produzione mineraria e agricola, e divennero una vera e propria "Politica comune degli aiuti allo sviluppo", adottata secondo il metodo comunitario – iniziativa della Commissione, con la consulenza del Parlamento europeo (non ancora eletto direttamente dai cittadini) e



approvata dal Consiglio dei Ministri (unico potere decisionale), dopo trattative diplomatiche tra gli esponenti della CEE e i singoli Stati ACP.

Eletto nel '79, il nuovo Parlamento promosse la creazione della "Assemblea Paritetica" (costituita da un rappresentante di ciascuno degli ACP e da un numero paritetico di rappresentanti del Parlamento: con lo scopo di discutere pubblicamente l'attuazione delle Convenzioni, di poter contestarne gli errori e le carenze, di poter presentare e valutare proposte di innovazione e di espansione.

Ma quella Assemblea acquistò rapidamente un'altra, ancor più significativa, funzione: l'avvio di dibattiti politici, di forme di "pedagogia democratica" cioè di diffusione della consapevolezza dell'importanza di assemblee parlamentari anche fra numerosi rappresentanti di paesi a regime dittatoriale (o ancora tribale), che non sapevano neppure cosa fosse un parlamento. Fu lì che s'incominciò a discutere di diritti umani, di emancipazione della donna, di libertà di religione e di opinione politica.

Il progetto dei "comunitari".

E fu lì, in particolare, che si pose – con lungimiranza e con concretezza – il grande, "epocale" problema dei rapporti fra il Sud arretrato, povero e sfruttato dal Nord evoluto e ricco. Chi ha vissuto il suo impegno politico nella prima legislatura ('79 - '84) del Parlamento europeo non potrà mai dimenticare i dibattiti e le proposte – fatte prima nei Gruppi parlamentari, poi nella "Commissione aiuti allo sviluppo" (guidata da una democristiana italiana, Maria Luisa Cassanmagnago) e infine nella Paritetica, presieduta dal democristiano italiano Giovanni Bersani (divenuto il più conosciuto e stimato europeo in tutti gli ACP).

Fu lì che – ben prima che iniziassero le migrazioni dall'Est europeo e dall'Asia – ci si rese conto che l'"invasione barbarica" dall'Africa, sia mussulmana che subsahariana, sarebbe cresciuta enormemente e che non sarebbe stata fermata né con accordi politici coi vari satrapi locali e neppure con

sbarramenti armati. Sarebbe diventata inevitabilmente un'onda gigantesca, un vero e proprio *tsunami umano*. Già allora la maggior parte di noi parlamentari europei era convinta che l'unica via percorribile fosse quella – indubbiamente difficilissima e di lungo respiro – della creazione in loco di condizioni di vita materiali e culturali che potessero dissuadere i diseredati, coloro che non hanno nulla da perdere e sono indotti a qualsiasi avventura, a qualunque rischio, anche della vita, pur di conquistare le migliori condizioni di vita di cui stavano venendo a conoscenza. Perciò proponevamo che gli "aiuti allo sviluppo" venissero fortemente incrementati e che, soprattutto, fossero trasformati in "promozione dell'autosviluppo", cioè in mezzi e modi per far sorgere anche negli ACP un'economia autopropulsiva. E tutto ciò aveva bisogno di una evoluta classe dirigente e di un grande impiego di mano d'opera addestrata. Solo così si sarebbe potuto evitare la "fuga al Nord"!

Ed effettivamente in questa direzione furono volti i processi di attuazione delle successive Convenzioni, in particolare col sostegno all'agricoltura locale, insieme alla diffusione della scolarizzazione e della formazione professionale.

L'ostacolo dei "sovraniisti".

Sennonché per avviare, anche con prudenza e gradualità, un piano di questa portata e così lungimirante occorrevano, ovviamente, fondi adeguati. La Commissione li propose (e il Parlamento li sostenne), ma il Consiglio non volle approvarli. Prevalse la tesi che il bilancio della CEE non dovesse essere incrementato. Anzi se ne proponeva la riduzione (come voleva la Thatcher) col taglio delle spese per la PAC. D'altronde – si disse – tutti gli Stati membri erano già impegnati a finanziare propri specifici interventi a favore degli ACP. Era vero. Quei finanziamenti costituivano il 90% di tutti gli stanziamenti per l'Africa; mentre quelli per la "Politica comune per lo sviluppo" della CEE non superava il 10%. Solo che quei fondi nazionali erano quasi totalmente utiliz-

zati non per l'autosviluppo dell'economia delle ex colonie, ma per finanziare le rispettive imprese nazionali che riuscivano ad ottenere appalti, anche molto vantaggiosi, di grandi opere pubbliche (autostrade e ferrovie, dighe, edilizia per le nuove megalopoli, sontuosi palazzi presidenziali: tutto assai poco utile per l'autosviluppo dell'economia africana. Si aggiunga che non piccola parte di questi finanziamenti nazionali andava alle industrie belliche fornitrici di commerci delle armi, legali ed illegali. Anche dal governo italiano nelle sue vecchie colonie (come aveva potuto verificare in Somalia e invano tentato di documentare e denunciare Ilaria Alpi).

Inoltre per la "valorizzazione" dell'agricoltura africana i fondi stanziati per le rispettive politiche di sviluppo molti Stati europei li hanno largamente utilizzati, oltre che per assicurare gli



appoggi politico-amministrativi dei vari tiranelli-capitribù, normalmente corruttili (ed effettivamente corrotti), anche per le facilitazioni alle grandi imprese multinazionali che presentavano i loro progetti come valorizzazione dell'agricoltura, ma in realtà si concretavano in giganteschi impianti di monoculture di prodotti tipici delle zone tropicali (cacao, caffè, cotone, palme da olio, ecc.). Si trattava di produzioni molto redditizie per le industrie e i commerci europei (e americani, e poi anche cinesi), ma non certo per l'agricoltura e l'impiego di manodopera dei popoli africani. Che, anzi, si sono visti strappare vastissimi territori normalmente usati per l'autoalimentazione. Ciò ha comportato un forte impulso all'urbanizzazione e alle necessità di importare (ad alti prezzi) prodotti alimentari confezionati con le loro materie prime agricole, acquisite a

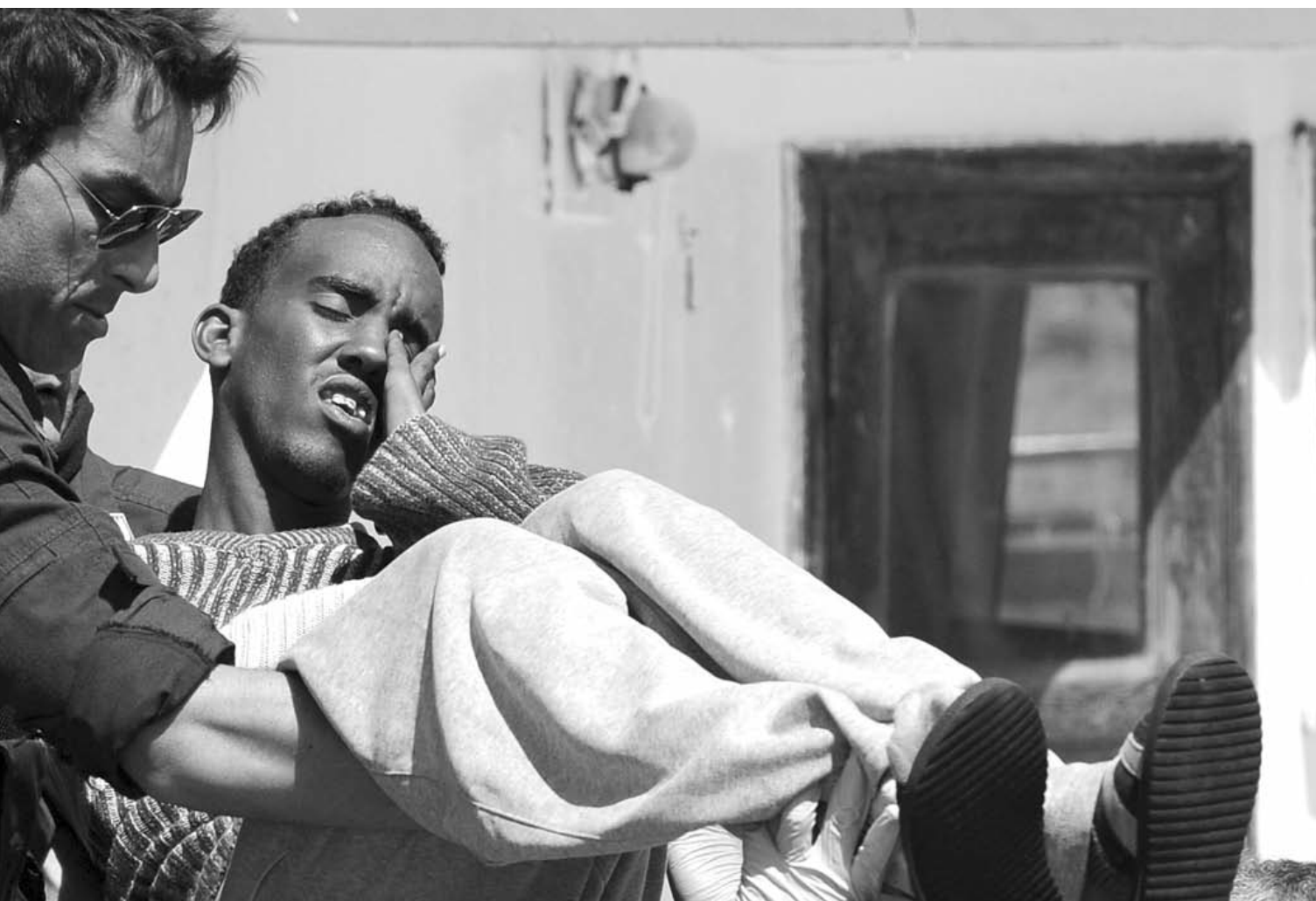
bassissimo costo su un mercato che si dice "libero" ma in realtà è manovrato e condizionato dai vari cartelli.

Possono essere questi i passi giusti verso l'elaborazione e la messa in opera di un nuovo "modello di sviluppo economico-sociale" – italiano, europeo, mondiale? Di un nuovo modello fondato sulla concezione dell'economia a servizio dell'uomo, sulla responsabilità sociale dell'impresa privata, sull' "economia sociale di mercato", che sia capace di superare e sostituire il modello del "libero" mercato retto da quella che viene considerata l'unica legge dell'economia: il massimo profitto individuale, ad ogni costo. Non sarebbero stati più efficaci gli aiuti proposti dall'Unione Europea, anziché quelli realizzati del sistema degli Stati nazionali?

Oggi, sotto l'incubo dello tsunami umano, tutti invocano la solidarietà

dell'Europa e lamentano che l'Europa è impotente perché è divisa, perché non è capace di parlare con una sola voce e di agire con tempestività ed efficacia. Ma ancora oggi non si vuol rinunciare alla "sovranità assoluta" dei singoli Stati. Ancora oggi non si vuol mettere insieme e condividere anche la "sovranità sulla spada" (in quindi sulla politica estera), come pure si è fatto con la "sovranità sulla moneta" (con grande successo e incalcolabili vantaggi per tutti e per ciascuno). Perché ancora oggi prevalgono quelli che i francesi chiamano i "sovraniisti".

Così ci si mette in condizione di non poter dare efficacia e tempestività alla proclamata "Politica estera e di sicurezza comune", la PESC. E neppure ad una vera "Politica comune per lo sviluppo", preferendo interventi nazionali che, anziché contrastare e frenare lo tsunami, lo provocano e lo alimentano.





La rivolta del pane e la rivoluzione della libertà.

Così nel sistema degli Stati nazionali sovrani, il grandioso progresso tecnologico – persino quello nell'industria alimentare – anziché contribuire alla diffusione del benessere, è stato usato ad esclusivo vantaggio dei dominatori della finanza e del commercio in un modello economico-sociale irrazionale ed ingiusto.

Così è aumentato l'enorme, intollerabile divario fra Nord e Sud (che, tra l'altro, è stato ipocritamente ribattezzato in "paesi in via di sviluppo"!): fra sazi ed affamati.

Ed è scoppiata la prevedibile e prevista "rivolta del pane".

Ma è scoppiata anche – non prevista, benché prevedibile – la "rivolta della libertà". Clamorosa dimostrazione dell'errore teorico dell'economicismo (che imperversa da due secoli in tutto il mondo occidentale) e del fallimento storico di ambedue le sue pratiche attuazioni, l'individualismo (liberista) e il collettivismo (comunista). Ed anche chiara con-

ferma della verità e della validità della affermazione biblica che "non di solo pane vive l'uomo, ma anche di ogni parola che viene dalla bocca di Dio". "Parole" che la tradizione cristiana interpreta come "libertà della persona umana" (in contrapposizione al determinismo materialistico dell'individuo), come "uguaglianza" di tutti gli uomini, come "fraternità" dei figli di Dio): i valori fondamentali della vita umana, che l'Illuminismo giacobino, pur rifiutando quella tradizione per sostituirla col culto della "Dea Ragione", non seppe far altro che tradurre in francese: "*liberté, égalité, fraternité*"!

Anche in questo campo i grandi, rapidi progressi della scienza e della tecnologia hanno aperto le menti – anzitutto nella gioventù dei paesi più scolarizzati e acculturati del mondo arabo-musulmano – alla comprensione e all'adozione di quei valori. Ed hanno contribuito a capire e condividere la superiorità del sistema democratico rispetto a quelli tribali monarchico-autoritario.

Perciò la "rivolta della libertà", ispirata e attuata soprattutto dai giovani studenti, deve esser definita più correttamente come una vera e propria "*rivoluzione*", che sta dando un'anima alla "rivolta del pane" in cui si è intelligentemente inserite ed apre la via ad una nuova diffusa mentalità, ad un nuovo assetto sociale e politico. Per gli africani anzitutto. Ma anche per altri popoli mussulmani (dal Marocco all'Iran, dallo Yemen al Bahrein). E, a medio termine, anche ai popoli subsaharini, vittime di un più lento e limitato processo di acculturazione (dovuto quasi esclusivamente alle ONG cristiane e laiche, non certo all'opera dei poteri pubblici coloniali e post coloniali). Ed infine per gli stessi dominatori del mondo del benessere che dovranno misurarsi con nuove, più capaci e meno corruttibili classi dirigenti, per riuscire ad elaborare quel "nuovo modello di sviluppo socio-economico" che il progresso tecnologico e la incontenibile globalizzazione stanno imponendo. ■

Verso il 2014

La piattaforma politica del CIME

In coincidenza con il 27° anniversario dell'approvazione, da parte del Parlamento europeo, del progetto Spinelli relativo ad un Trattato che istituisce l'Unione europea, il Consiglio Italiano del Movimento Europeo ha reso pubblico il suo documento politico programmatico dal titolo "Verso il 2014".

Una versione preliminare del documento è stata presentata al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano

il 4 febbraio scorso in occasione dell'incontro tra il nuovo Consiglio di Presidenza del CIME ed il Capo dello Stato.

Tale testo, inviato poi anche ad autorevoli rappresentanti politici e ai responsabili delle varie organizzazioni federaliste e europeiste in Italia ed a livello Europeo, ha registrato significativi consensi.

Si riporta di seguito il testo integrale del documento.

Il Consiglio Italiano del Movimento Europeo ha deciso di lanciare una campagna per gli Stati Uniti d'Europa.

Il Trattato di Lisbona, concepito ed elaborato fra il 2002 ed il 2007, ha messo in luce i difetti di un compromesso intergovernativo che sono apparsi ancora più evidenti dopo l'esplosione della crisi finanziaria internazionale.

Già a pochi mesi dall'entrata in vigore del nuovo Trattato, i governi hanno deciso di avviare una procedura di modifica per costituzionalizzare il meccanismo di garanzia per i paesi dell'eurozona.

Le limitate modifiche decise dai governi non risolvono tuttavia la questione del governo economico dell'Unione europea.

In questo quadro è ripreso in molti paesi europei – ma purtroppo non fra le forze politiche e nei media in Italia – il dibattito sulle due vie alternative dell'integrazione europea:

- quella che deve condurre l'Unione a realizzare la sua finalità federale e dunque la sua evoluzione verso gli Stati Uniti d'Europa
- e quella del ritorno all'apparente di-

fesa degli interessi nazionali all'interno di un quadro politico ed istituzionale caratterizzato dalla prevalenza del metodo intergovernativo.

La divergenza fra queste due vie, che ha caratterizzato la vigilia di ogni salto in avanti dell'integrazione europea, appare evidente nello scontro in atto sui poteri delle due istituzioni sovranazionali (la Commissione europea ed il Parlamento europeo), nell'ostilità al progetto degli *Eurobond* per finanziare investimenti a dimensione europea e più in generale in relazione alle prospettive finanziarie dell'Unione europea dal 2014 in poi.

Cosciente delle sue responsabilità politiche, il Consiglio Italiano del Movimento europeo ribadisce il suo impegno per la realizzazione degli Stati Uniti d'Europa e decide di promuovere insieme alle altre organizzazioni europeiste in Italia ed in Europa un'ampia azione politica in due fasi:

In una prima fase

L'azione prioritaria dovrà essere rivolta alle risorse finanziarie per dare all'Unione europea i mezzi necessari a garantire lo sviluppo che non può essere realizzato dagli Stati nazionali ed assicurare ai cittadini beni pubblici a dimensione europea.

Il **progetto** che noi proponiamo è quello di un bilancio fondato esclusivamente su risorse proprie alle quali si accompagni lo strumento degli *Eurobond*, un bilancio capace di esercitare nello stesso tempo funzioni allocative in particolare nei settori dell'innovazione, della ricerca, dell'energia e dell'ambiente e funzioni di redistribuzione per garantire la coesione territoriale interna e la solidarietà esterna.

Insieme agli *Eurobond* ed alle risorse proprie, le istituzioni europee ed in particolare la Commissione, dovranno promuovere delle iniziative politiche e legislative per mobilitare i capitali privati provenienti dalle banche, dai fondi di pensione e dalle assicurazioni.

Il Consiglio Italiano del Movimento Europeo propone inoltre che la politica degli aiuti allo sviluppo e degli aiuti alimentari diventi una competenza esclusiva dell'Unione europea.

Il Consiglio Italiano del Movimento Europeo propone anche di iscrivere nel bilancio le risorse per assicurare all'Unione i mezzi necessari alla politica europea di *peace keeping* e *peace building* e della sicurezza esterna. Il Consiglio Italiano del Movimento Europeo ritiene in questo quadro necessario l'avvio immediato di una cooperazione strutturata nel settore della difesa come

passo concreto per giungere ad una efficace ed effettiva politica europea della sicurezza e della difesa.

Il **metodo** che noi sosteniamo è quello di una terza Convenzione sul modello di quelle che hanno elaborato la Carta dei diritti e la Costituzione europea (come proposto prima dal presidente della commissione bilanci del PE Lamassoure e poi dal rapporto di missione sulla *governance* economica elaborato dagli onorevoli Le Grip e Plagnol su richiesta del Presidente Sarkozy, nel dicembre 2010), una convenzione che dovrà essere preceduta da un incontro fra Parlamentari europei e Parlamentari nazionali sul modello delle Assise svoltesi a Roma nel novembre 1990.

L'**agenda** che noi suggeriamo è quella di una proposta della Commissione entro l'estate 2011, una Convenzione con un mandato limitato al 31 dicembre 2012 e le decisioni delle istituzioni europee e nazionali entro la fine del 2013.

In una seconda fase (con un'azione politica che deve tuttavia essere avviata immediatamente)

Il Consiglio Italiano del Movimento Europeo si impegna a lavorare perché le elezioni europee siano il tempo ed il luogo politico per il rilancio del processo costituzionale, coinvolgendo anche i partiti politici a livello europeo e nazionale in modo tale da assicurare una maggiore partecipazione al voto per il Parlamento Europeo nel giugno 2014.

Il **progetto** che noi proponiamo è quello degli Stati Uniti d'Europa con l'adesione di tutti i paesi ed i popoli europei che ne condividono il principio della sovranazionalità ed il modello federale.

Il **metodo** che noi sosteniamo è quello di una Assemblea costituente che garantisca il ruolo centrale del Parlamento Europeo e che associ i parlamenti ed i governi dei Paesi pronti, oltre alla Commissione europea, a compiere un passo decisivo verso gli Stati Uniti d'Europa.

L'**agenda** che noi suggeriamo è quella di un progetto preliminare del PE in tempo utile prima dell'inizio della campagna per le elezioni europee del giugno 2014 e di una decisione del

Consiglio europeo nel dicembre 2013 o in alternativa di una decisione comune secondo il metodo della cooperazione rafforzata che dovrebbe essere opportunamente sollecitata ai governi dei diciassette paesi dell'Eurozona.

Il Consiglio Italiano del Movimento Europeo ricorda che l'Italia assumerà la presidenza semestrale del Consiglio dell'Unione europea dal 1° luglio al 31 dicembre 2014.

Il Consiglio Italiano del Movimento Europeo sostiene inoltre la proposta della commissione affari costituzionali del PE per una modifica del Trattato volta ad introdurre liste transnazionali di candidati ed incita i partiti europei o coalizioni di partiti europei a presentare loro candidati alla presidenza della Commissione europea in tempo utile prima delle elezioni del giugno 2014.

Roma, 14 febbraio 2011

"27° anniversario dell'approvazione dal Parlamento europeo del progetto Spinelli relativo ad un Trattato che istituisce l'Unione europea" ■



Per una comunità Euro-Mediterranea MED-EU

*Rapporto provvisorio elaborato
dal Consiglio Italiano del Movimento Europeo - CIME*

Nessuno aveva previsto la Primavera Araba! Oggi ci chiediamo come gli Arabi potranno costruire a casa loro degli Stati di diritto e delle economie sostenibili.

Diplomazia, economia e società devono essere ripensate per rispondere all'aspirazione delle giovani generazioni arabe ad un nuovo modello di sviluppo, ad un sistema giuridico solido, ad una integrazione regionale forte, tutto in quadro profondamente rinnovato.

Allo stesso tempo, gli stessi Europei si confrontano con sfide interne ed esterne e con un decennio appena iniziato estremamente difficile, dove potrebbero essere messe in discussione la pace, la democrazia e la cittadinanza insieme alla prosperità economica e sociale dell'Europa.

Di fronte agli avvenimenti della Primavera Araba, rifugiamo dal riflesso della paura, cattiva consigliera, ma scegliamo l'innovazione, scegliamo la pace, la cittadinanza, la democrazia e la prosperità in un quadro rinnovato che risponda alle sfide del Ventunesimo Secolo.

Queste sfide sono colossali. Per l'Unione europea come per i Paesi Arabi la questione della nuova architettura per la loro cooperazione ci offre l'occasione di trovare una doppia risposta positiva alle nostre sfide interne ed esterne ed alle aspirazioni del mondo arabo sulla base di un vero dialogo gli uni con gli altri.

Per trovare questa doppia risposta positiva, riteniamo che si debba andare al di là dei partenariati rivisitati (come l'Unione per il Mediterraneo o la Politica di Vicinato) previsti dalla Commissione nelle sue Comunicazioni dell'8 marzo¹ e del 25 maggio 2011?² Possiamo concepire questi partenariati fra due insiemi regionali, l'uno Arabo e l'altro Europeo?

Noi proponiamo di compiere un balzo in avanti e – in aggiunta ai partenariati « secondo delle forme differenziate » proposti dalla Commissione europea, all'Unione per il Mediterraneo, all'Assemblea parlamentare euro-mediterranea ed alla Fondazione Anna Lindh – di gettare le basi di una « Comunità politica euro mediterranea (MED-EU) ».

La nostra proposta ha l'obiettivo di completare le idee avanzate dal Presidente Sarkozy di una « rifondazione dell'Unione per il Mediterraneo », dalla Commissione europea di una « rivisitazione delle finalità » dell'Unione per il Mediterraneo e dal Ministro Frattini di un « nuovo Patto per il Mediterraneo ». A queste idee e proposte si sono aggiunte nelle ultime settimane le conclusioni del G8 di Deauville, le proposte del

Presidente Obama e le discussioni sul Mediterraneo svoltesi a Varsavia durante la riunione dei Capi di Stato e di Governo dell'Europa centrale.

Precisiamo immediatamente che questa Comunità non è destinata a sostituirsi al processo di allargamento dell'Unione europea verso i Balcani (Croazia e poi Serbia, Montenegro, Bosnia-Erzegovina, Federazione ex-Jugoslava di Macedonia, Kosovo, Albania) e la Turchia.

Pur essendo aperta all'insieme dei popoli dell'Africa del Nord ed al dialogo con i paesi dell'Africa Sub-Sahariana, noi proponiamo che questa comunità sia inizialmente limitata ai paesi impegnati sulla via delle riforme costituzionali interne³ e che si siano dotati di un quadro istituzionale, giuridico e democratico regionale nuovo.

*Observing that all the previous efforts to design initiatives at Mediterranean level failed for the same reason, Israël and Palestine, which have vocation to join the Euro-Community, would not be allowed to do so as long as a peaceful agreement, democracy and security would not have been reached. **Jerusalem** should be offered to become one of the headquarter of the Community designing new institutional relationship between Countries with the support of Religions Leaders and Businesses, once such conditions have been met.*

La Comunità rappresenterà un nuovo cerchio olimpico che associerà l'Unione europea in quanto tale ed i suoi paesi vicini, in un approccio innovativo che prenda ispirazione da precedenti storici di successo come la CECA degli inizi degli anni Cinquanta ed il processo di Helsinki della metà degli anni Settanta, ciascuno per quel che ha offerto di positivo all'evoluzione pacifica e democratica del continente.

Non dimentichiamoci che, se le Comunità europee hanno potuto essere uno strumento di pace e di prosperità, ciò è avvenuto perché esse sono state dotate di istituzioni e di un diritto comuni (il che non è assicurato né previsto dai partenariati).

Per questa ragione storica, noi pensiamo che una « comunità » plasmata a partire dalle attese delle società civili del Sud e del Nord del Mediterraneo e ispirata dall'esperienza storica della CECA potrebbe rappresentare una nuova tappa nelle relazioni euro-mediterranee.

Per noi l'obiettivo delle proposte che seguono è quello di estendere alla politica di vicinato concepita dalla Commissione Prodi nel 2003 gli strumenti della pace che esistono nell'Unione europea e che sono in particolare quelli dell'eliminazione della violenza dello Stato (la governance democratica), dell'eliminazione della violenza di classe e della corruzione (la solidarietà sociale) e di associare i paesi del Sud del Mediterraneo che posseggono le chiavi della prosperità e della sicurezza dell'Europa e del Mar Mediterraneo nel Ventunesimo Secolo.

Prosperità e sicurezza sono legate agli *choc* che rischiano di prodursi nel prossimo decennio a causa dei problemi della «rarefazione» nei settori dell'energia, dell'ambiente, del cibo, dell'acqua e delle materie prime e cioè di un insieme di beni comuni che gli Stati nazionali, ognuno per sé, non sono più in grado di garantire ai loro cittadini.

La doppia risposta positiva che noi preconizziamo e la possibilità di uscire dalla crisi con una visione a lungo termine devono tener conto delle tendenze nazionaliste e del «ciascuno per sé» che stanno crescendo nell'Unione europea. Il populismo, che si diffonde come una metastasi nelle nostre classi politiche, si nutre dell'odio ed influenza i partiti alla vigilia delle scadenze elettorali nazionali e locali.

D'altra parte, delle contro-rivoluzioni si annunciano con l'alleanza fra i vecchi poteri dittatoriali, i Fratelli Mussulmani, le altre dittature che esistono nella regione e le lobbies politiche ed economiche che sarebbero indebolite dalla vittoria delle democrazie.

Per opporsi al nazionalismo, al populismo ed alle controrivoluzioni dobbiamo impegnarci a produrre della prosperità in modo nuovo.

Per ottenere questo risultato, abbiamo bisogno di una nuova visione del patto di società europeo.

Esso ha conosciuto molte tappe e formule:

- un progetto per la pace (la CEEA ed il Mercato Comune),
- un progetto per la crescita economica e la libera circolazione dei beni, dei capitali e dei servizi insieme alla moneta unica (mercato interno, l'Euro e poi la Strategia di Lisbona ed infine Europa 2020),
- un progetto per un'Europa dei cittadini, spazio pubblico di democrazia (l'elezione a suffragio universale e diretto del Parlamento europeo, il diritto di iniziativa dei cittadini), di libertà, di giustizia e di sicurezza, dei diritti fondamentali (la Carta di Nizza, i criteri di Copenaghen, la libertà di circolazione delle persone a partire dall'accordo di Schengen e la mobilità in particolare dei discenti, dei docenti e dei ricercatori).

Il patto di società europeo ha dunque quattro pilastri (la pace, la prosperità, la democrazia e la cittadinanza), ciascuno dei quali deve essere consolidato e rafforzato in un'Unione più integrata e inclusiva.

In questo spirito, riteniamo che debba essere discusso il progetto, il metodo e l'agenda per riprendere il cammino, indicato da Altiero Spinelli nel Manifesto di Ventotene, verso gli Stati Uniti d'Europa.

Una comunità politica euro mediterranea potrebbe contri-



buire a rilanciare il processo di integrazione europea perché essa costituirebbe un nuovo modo di affrontare questioni vitali che influiscono sulla pace, sulla prosperità, sulla democrazia e sulla cittadinanza che sono le sfide dell'economia, dell'ambiente, dei flussi migratori e dell'ampliamento delle frontiere dell'Unione europea.

Questa comunità permetterebbe di compiere dei nuovi progressi e di aprire delle nuove speranze fondandosi su quattro «canestri» di competenze:

- la pace e la democrazia,
- un grande mercato,
- un'economia verde,
- un patto con le giovani generazioni,

così come il processo di Helsinki (che contribuì alla caduta dell'impero sovietico) si era dotato di tre canestri: la sicurezza in Europa, la cooperazione nell'economia, nella scienza, nella tecnologia, nell'ambiente, la cooperazione nel settore umanitario che preludeva al più vasto campo della protezione dei diritti dell'Uomo.

Il primo canestro è quello della pace e della democrazia.⁴

La pace è il settore in cui l'integrazione europea ha ottenuto i maggiori successi.

La pace alle frontiere esterne e la pace civile interna sono due beni comuni preziosi che devono essere salvaguardati. Alle diverse crisi che hanno segnato la storia di un'umanità tesa alla conquista di spazi e territori si sono sostituite oggi un insieme di crisi (finanziaria, delle risorse, del clima) destinate ad amplificarsi.

Ciò può condurre l'umanità alla guerra per l'energia o per l'acqua, a rilanciare la conquista di spazi, in particolare agri-

coli, sotto forme nuove di nuovi conflitti. I deserti dell'Africa del Nord sono chiamati ad assumere un ruolo chiave nell'approvvigionamento energetico dell'Europa a partire dall'energia solare.

Pace e democrazia suppongono uno Stato di diritto con dei giudici a cui i cittadini hanno accesso e dove il rispetto dei diritti fondamentali può essere opposto agli Stati, con degli impegni per il rispetto delle frontiere e dei meccanismi di intervento umanitario e di mediazione.

Dal punto di vista europeo, appare per noi indispensabile iscrivere nel bilancio le risorse adeguate per consentire all'Unione europea di essere dotata degli strumenti necessari alla politica europea di «*peace keeping*» e di «*peace building*».

In questo quadro, si potrebbe immaginare di attribuire all'Unione una competenza esclusiva nei settori della cooperazione allo sviluppo e dell'aiuto umanitario che oggi sono considerati dal Trattato di Lisbona una competenza condivisa mentre il progetto Spinelli del 1984 prevedeva che essi sarebbero diventati una competenza esclusiva dell'Unione in un periodo transitorio di dieci anni nel rispetto degli accordi internazionali in vigore.

Secondo lo stesso principio, le relazioni con i paesi vicini considerate privilegiate dall'articolo 8 del Trattato di Lisbona potrebbero diventare al termine di un periodo transitorio di dieci anni una competenza esclusiva dell'Unione europea.

Il secondo canestro è il grande mercato come era del resto previsto negli obiettivi del partenariato euro-mediterraneo del 1995.

Oggi, mentre l'Asia torna ad essere la regione economica più potente del pianeta e la Cina emerge nuovamente nel ruolo di principale potenza mondiale che aveva occupato dall'anno Mille (70% del PIL mondiale) fino alla rivoluzione industriale (14% del PIL nel 1880 e 5% nel 1950), i Paesi arabi sono di fronte ad una scelta molto più aperta con la Cina sempre più presente nel Mediterraneo ed in Africa.

Dobbiamo essere consapevoli che le cose evolvono molto rapidamente su due piani: da una parte l'Unione europea non è più il partner economico obbligato dei paesi arabi e d'altra parte il *soft power* europeo a livello mondiale dipenderà sempre di più dalla nostra capacità di proporre ai paesi del Mediterraneo di partecipare ad un grande mercato leader nella risposta alle sfide energetiche, dell'ambiente ed agricole così come è stato recentemente proposto dal professor Mario Monti.

In questo quadro noi riteniamo che l'Unione europea debba disporre di strumenti per aiutare i paesi del Mediterraneo a creare e sviluppare tra di loro un commercio intra-regionale oggi praticamente inesistente.

Con una Comunità politica euro mediterranea, potremmo avere un'occasione straordinaria: quella di rendere effettivo ed efficace il programma sviluppato dalle Nazioni Unite e chiamato «economia verde nel contesto dello sviluppo sostenibile e della lotta contro la povertà», che diventerebbe così il terzo canestro della Comunità, un progetto

che potrebbe imporsi a livello mondiale perché i vincoli della crescita economica e demografica sull'uso delle risorse non ci lasceranno scelta diversa che quella di innovare sul piano tecnologico e della società.

Questo canestro riguarderebbe l'energia, l'acqua, l'alimentazione compresa la politica agricola comune, le materie prime, le città verdi e connesse le une alle altre attraverso infrastrutture e trasporti ecologicamente sostenibili.

Noi crediamo che sia venuto il momento di concepire un nuovo sogno e dare un nuovo impulso al progresso. Il nostro interesse strategico è di concepirlo e di realizzarlo con gli altri paesi del Bacino Mediterraneo.

Peraltro, non dovremo farlo contro gli altri ma con gli altri: gli Stati Uniti, la Cina, il Giappone, la Russia, l'India insieme all'Unione Africana ed alla Lega Araba dialogando con le altre forme di integrazione regionale come il Mercosur.

Non dimentichiamo che quest'anno celebriamo i cinquant'anni della dichiarazione di interdipendenza pronunciata nel luglio 1961 da John Fitzgerald Kennedy.

L'Unione europea è oggi confrontata ad una tripla scelta (il «trilemma» europeo) che appare come una sfida vitale per il patto di società: rigore finanziario, investimento nelle infrastrutture verdi e mantenimento dello Stato - provvidenza e dei servizi pubblici nel quadro dell'invecchiamento della popolazione.

In questo spirito, l'Unione europea deve definire un patto inter-generazionale che tenga conto di questa tripla scelta e dell'impatto sulle giovani generazioni nell'Unione europea ed al di fuori di essa come ci dicono i giovani di Puerta del Sol ed i giovani di Tunisi.

Il quarto canestro riguarda dunque il patto con le giovani generazioni⁵ per sviluppare strumenti come *Erasmus Mundus*, *Euromed Youth*, *Tempus* ampliandoli al *Servizio Volontario Europeo*, al programma *Placement* e più in generale a tutti gli strumenti previsti da *Gioventù in Movimento*.

In questo spirito e per rafforzare le relazioni fra i giovani arabi ed i giovani europei proponiamo l'organizzazione – in alcune città del Mezzogiorno d'Italia – di un campionato di calcio Under 20 che abbia luogo nella primavera 2012 con la collaborazione del CONI e della Lega Pro, associando delle squadre da una parte e dall'altra del Mediterraneo.

L'Unione europea ha conosciuto degli ampliamenti successivi e spettacolari. Essi hanno trovato la loro ragion d'essere in un insieme di ragioni: l'allargamento come la riunificazione dell'Europa, come vettore di estensione del mercato unico visto come leva di crescita nell'Unione; come strumento per rafforzare la pace (i Balcani) ed il ruolo geo-politico dell'Unione europea (la Turchia).

Ma questi allargamenti hanno condotto anche ad un'Europa in cui il populismo ed il rifiuto dell'altro guadagnano terreno e dove la costruzione dell'Unione europea si trasforma sempre di più in un processo intergovernativo debole e dunque poco democratico.

Ecco di seguito la proposta di comunità euro-mediterranea che noi intendiamo sottoporre ad un dibattito pubblico.

«C'est l'Union européenne comme telle qui devrait siéger au sein de la Communauté euro-méditerranéenne.

L'Union européenne garderait ses institutions le cas échéant renforcées dans leur dimension supranationale et son centre de gravité resterait dans le triangle Bruxelles-Luxembourg-Strasbourg, tandis que la Communauté euro-méditerranéenne pourrait se doter d'institutions propres inspirées en partie de la méthode de la CECA:

- une Haute Autorité composée de trois hommes et trois femmes serait basée à Istanbul,
- un Sénat composé de 2 élus par pays serait basé à Tunis,
- une Cour de Justice serait basée à Strasbourg,
- à terme, une conférence interparlementaire serait basée à Gaza.

Son centre de gravité serait marqué pour une première phase par le «carré» Istanbul-Strasbourg-Tunis-Gaza.

L'Union européenne devrait se déclarer favorable à l'entrée dans cette Communauté d'une Confédération ou Fédération Israël-Palestine comme il avait proposé par le professeur Jo Weiler.

Et le jour où ceci adviendrait, Jérusalem pourrait devenir la capitale de la Communauté euro-méditerranéenne!»

Sarebbe una follia pensare di vedere l'Unione europea rappresentare i 27 in seno alla Comunità Euro-mediterranea? Follia proiettare una visione di progresso e di prosperità nella regione euro-mediterranea?

Follia immaginare una nuova architettura per uscire definitivamente dal conflitto israelo-palestinese?

Prima di dichiarare queste proposte una follia, proviamo ad ascoltare quel che i cittadini vogliono dire sulla libertà, la pace, la democrazia, la prosperità, la solidarietà, le culture, le religioni.

Proviamo ad ascoltare ciò che essi pensano di queste questioni e dei quattro canestri e di una carta costitutiva di una comunità euro-mediterranea.

Una Conferenza diplomatica sulla costituzione della Comunità euro-mediterranea che associ, oltre all'Unione europea ed i paesi arabi impegnati sulla via della democrazia, anche i rappresentanti dell'Unione africana e della Lega Araba, dovrebbe essere preceduta da una Conferenza della Società Civile euro-mediterranea – come avvenne nel 1948 all'Aja alla vigilia del processo di integrazione europea o come avvenne agli inizi degli anni Novanta con la Helsinki Citizens Assembly.

Questa conferenza dovrebbe riunire gli animatori della rivoluzione dei Social Networks, i professori di diritto, di storia, di economia e di sociologia ma anche di architettura e delle nuove tecnologie provenienti dall'una e dall'altra parte del Mediterraneo, i portatori di progetti per un'economia verde, le organizzazioni dei giovani e dei migranti, le organizzazioni del volontariato e dell'aiuto allo sviluppo...

La Conferenza dovrebbe essere organizzata dal Movimento Europeo Internazionale e dal Consiglio d'Europa con la collaborazione della Commissione Europea e del Comitato Economico e Sociale Europeo nel quadro della rete inter-

nazionale dei comitati economici e sociali. Sarebbe opportuno associare anche il Comitato delle Regioni.

Noi proponiamo di riunire questa Conferenza a Tunisi nel 2012 come è stato suggerito dal board del Movimento Europeo Internazionale con un percorso che venga avviato il 25 settembre 2011 in occasione del 50° anniversario della Marcia Perugia-Assisi.

Nello stesso modo, la Conferenza diplomatica dovrebbe essere preceduta da una Conferenza finanziaria sulla mobilitazione del capitale pubblico (BEI, BERS, Banca Mondiale) e privato (banche, fondi di pensione, fondazioni europee ed arabe) a sostegno di uno strumento finanziario come un Piano Marshall del Mediterraneo (nel suo significato storico di corresponsabilità) proposto dal Primo Ministro spagnolo Zapatero ed ora rilanciato dal Presidente Obama che ha significativamente parlato nella stessa occasione di *institutional building*.

Un segnale importante nella buona direzione è stato dato dalla BERS, nata dopo la fine del sistema sovietico, con la decisione di consacrare 2.5 miliardi di Euro ai paesi impegnati nella «primavera araba», crediti che si aggiungono a quelli della Banca Mondiale e del Consiglio di Cooperazione. I Mediterranei del Sud e gli Europei devono riflettere su tutte queste questioni prendendo coscienza del fatto che, lo si voglia o no, siamo alla vigilia di un grande mutamento del pianeta e dell'umanità.

Questo mutamento ci sarà presto imposto dagli choc legati ai problemi dell'energia, delle materie prime, dell'acqua e dell'ambiente.

Gli Europei ed i popoli dei paesi del Mediterraneo Meridionale hanno l'occasione di dare l'esempio e di vedere la culla mediterranea delle nostre civiltà rispettive contribuire alla grande transizione costruendo una nuova comunità di valori e di diritti, al di là delle diversità culturali, per assicurare la prosperità e far compiere all'Umanità un nuovo passo verso la pace e la democrazia. ■

Roma, primavera 2011

¹ COM (2011) 200

² COM (2011) 303

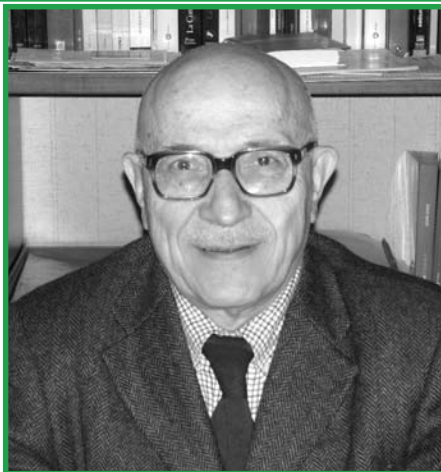
³ A partire dal 18 dicembre nella città tunisina di Sidi Bouzid, la primavera araba è arrivata in undici paesi arabi della regione (Tunisia, Algeria, Giordania, Oman, Egitto, Yemen, Arabia Saudita, Marocco, Bahrein, Libia e Siria) con risultati fortemente differenziati che vanno dal referendum costituzionale in Egitto del 19 marzo e dal piano di riforme annunciato in Marocco dal Re Mohammed VI fino alla brutale repressione delle rivolte nello Yemen, in Siria ed in Arabia Saudita. Solo il Kuwait, il Qatar e gli Emirati Arabi Uniti non sono stati toccati dalle rivolte e dalla primavera araba.

⁴ I giovani, gli operai, i piccoli contadini e le classi medie che si rivoltano nei paesi arabi domandano una vera democratizzazione delle loro società che vada ben al di là della sola democrazia partecipativa.

⁵ È importante ricordare che la proporzione dei giovani under 25 nei paesi arabi si colloca fra il 55.2% in Siria ed il 42.2% in Tunisia mentre, ad esempio, in Germania è del 24.8%.

Un'Italia federale in un'Europa federale

di Sergio Pistone
Vicepresidente CIME



Il problema della trasformazione in senso federale delle istituzioni dello Stato italiano è al centro del dibattito politico ed è sostenuto dalla convinzione – espressa nel modo più vigoroso dalla Lega Nord – che questa trasformazione sia la via maestra attraverso cui modernizzare il nostro paese e quindi sradicare i suoi mali storici. Il Movimento Federalista Europeo, che è sempre stato favorevole al federalismo interno oltre che a quello sopranazionale, ritiene valida la scelta della ristrutturazione in senso federale dell'Italia, ma a due condizioni: in primo luogo la federalizzazione dell'Italia avrà effetti positivi solo se si inquadra nella piena federalizzazione dell'Unione Europea; in secondo luogo il superamento delle strutture centralistiche dello Stato italiano deve approdare a un sistema autenticamente federale, che instauri una solidarietà strutturale fra le regioni italiane e non metta in discussione l'unità dello Stato. La linea giusta è pertanto riassumibile nella formula *"Un'Italia federale in un'Europa federale"*, per chiarire la quale sviluppo tre considerazioni.

1. La centralità del problema dell'unificazione federale europea

Il problema del superamento dei limiti dello Stato italiano non può essere affrontato in modo valido se non viene inquadrato nel problema più generale della inadeguatezza strutturale degli Stati nazionali europei (e più in generale degli Stati sovrani) di fronte alle sfide della nostra epoca. A questo proposito vanno tenuti presenti i seguenti argomenti.

La crescita dell'interdipendenza inter-

nazionale prodotta dalla rivoluzione industriale e dallo sviluppo della società postindustriale è progredita a tal punto che i problemi fondamentali dello sviluppo economico-sociale, della povertà nel mondo (connessa con l'esplosione demografica, il terrorismo internazionale, le emigrazioni bibliche), della sicurezza militare e di quella ecologica, dalla cui soluzione dipendono ormai le stesse prospettive di sopravvivenza dell'umanità, possono essere affrontati efficacemente solo sulla base di istituzioni sopranazionali che limitino sostanzialmente la sovranità assoluta. La priorità è dunque creare senza indugi a livello europeo, dove l'interdipendenza è particolarmente avanzata, e nelle altre zone del mondo in cui non esistono ancora Stati di dimensioni continentali, sistemi di governo sopranazionale. E occorre allo stesso tempo rafforzare le istituzioni di carattere mondiale per progredire concretamente verso un vero e proprio sistema di governo mondiale che abbia quali pilastri un insieme di vaste comunità regionali politicamente unificate.

L'unico sistema di governo sopranazionale in grado di gestire in modo democratico ed efficiente i problemi

dell'interdipendenza a livello continentale e intercontinentale è quello federale. Esso, essendo fondato sul principio di sussidiarietà (per cui si trasferiscono alla comunità territoriale più ampia solo le competenze e i poteri che non possono essere esercitati adeguatamente dalle comunità inferiori), permette il coordinamento di una pluralità di ambiti di governo autonomi ma privi di sovranità assoluta, che vanno dalla comunità locale, attraverso la regione, lo Stato e le federazioni regionali di Stati fino (tendenzialmente) alla federazione mondiale. In tal modo si può garantire ad ogni ambito di governo il massimo di autonomia compatibile con le esigenze di unità e di coordinamento ed evitare le conseguenze negative, dal punto di vista della democrazia e dell'efficienza, dell'eccessivo accentramento.

Di fronte all'esigenza della federalizzazione globale l'Europa ha una responsabilità enorme. Il processo, sia pure incompleto, di integrazione dell'Europa ha creato un'area di grande progresso e di stabilità, che ha fatto intravedere al mondo intero gli enormi vantaggi connessi con l'integrazione sopranazionale sulla base del pluralismo economico, culturale e politico, inducendo perciò una serie di tentativi di imitazione dell'integrazione europea e di spinte ad associarsi e a parteciparvi. D'altro canto il fatto che il processo di integrazione europea non sia ancora sboccato nella creazione di un sistema federale in senso pieno fa sì che esso continui ad essere precario e poco efficiente in quanto paralizzato dalle decisioni unanimi sulle questioni fondamentali e dalla incapacità di mobilitare un adeguato consenso democratico. Di conseguenza l'Unione

Europea, oltre a non essere in grado di affrontare con la necessaria speditezza ed efficacia i problemi del completamento interno del processo di integrazione (in particolare la creazione di un governo dell'economia europea indispensabile per affrontare la grave crisi finanziaria, economica e sociale in cui l'Europa è coinvolta nel contesto della crisi globale), è altresì incapace – poiché non ha ancora federalizzato la politica estera, di sicurezza e di difesa – di assumersi le responsabilità che la situazione storica le assegna. In particolare non è in grado di fornire un contributo determinante al rafforzamento e alla riforma dell'ONU (e in generale delle organizzazioni mondiali) per porla in grado di rendere strutturalmente cooperativo il sistema pluripolare che sta emergendo a seguito del declino irreversibile dell'egemonia americana e di affrontare efficacemente le sfide esistenziali con cui l'umanità è confrontata.

Si deve in sostanza riconoscere che nella attuale situazione l'Unione Europea si trova di fronte ad una alternativa drammatica: o un suo rapido sviluppo in senso pienamente federale, o l'incapacità di affrontare le sfide interne e internazionali, che, in mancanza di una adeguata risposta, sono destinate a portare alla sua dissoluzione e, quindi, a far progredire i processi di balcanizzazione in Europa e in tutto il mondo, invece che i processi di integrazione sopranazionale. Se è all'ordine del giorno la realizzazione di una vera costituzione federale europea (l'obiettivo della federazione indicato sessant'anni fa dalla Dichiarazione Schuman), si impone un metodo di revisione delle istituzioni europee adeguato a questo compito. Non solo occorre un metodo costituente pienamente democratico, fondato sulla organica partecipazione del Parlamento europeo, di quelli nazionali e dei cittadini e implicante delibere e ratifiche a maggioranza. Ma la procedura deve essere avviata, in mancanza dell'unanimità, anche da una avanguardia, dando vita ad un nucleo federale all'interno del legame più debole dell'Unione Europea e lasciando

la porta aperta alla successiva adesione alla federazione da parte degli Stati per ora non disponibili.

Se si tiene presente questo contesto generale in cui si colloca l'Italia, diventa evidente che il rinnovamento in senso federale delle sue strutture interne non sarebbe di alcuna utilità se non si inquadrasse in un processo di completamento in senso federale delle istituzioni europee. A che servirebbero in effetti le migliori istituzioni e il miglior governo a livello italiano in un contesto generale di crescente balcanizzazione dell'Europa e del mondo intero?

2. Il problema del federalismo in Italia in una prospettiva storica

Per meglio cogliere il legame fra la realizzazione del federalismo in Italia e il completamento in senso federale della costruzione europea, occorre affrontare la questione del perché l'unificazione italiana si è realizzata con un sistema centralistico invece che con un sistema federale. Nel dibattito sull'introduzione del federalismo in Italia è presente con una certa forza la tesi secondo cui l'unificazione italiana si sarebbe potuta realizzare in modo assai più valido ed efficace con un sistema federale, come fu in effetti proposto da Carlo Cattaneo (la cui proposta non va però assimilata a quella di Vincenzo Gioberti, che sostenne una tesi di carattere chiaramente con-federale). Quella centralistica sarebbe dunque stata una scelta sbagliata che ha condizionato negativamente lo sviluppo dello Stato italiano compromettendone il progresso. Questa tesi deriva in realtà dall'incapacità di comprendere i fondamenti oggettivi del centralismo italiano, che sono sostanzialmente due. Anzitutto l'accentramento statale fu reso inevitabile dalla situazione internazionale. L'Italia unificata divenne uno dei poli del sistema europeo degli Stati che, avendo un carattere anarchico (mancanza di una autorità superiore in grado di imporre la soluzione pacifica, cioè giuridica dei conflitti internazionali), era governato dalla legge della ragion di Stato, cioè dalla necessità di disporre di una forza militare in

grado di difendere la propria sicurezza e di svilupparla continuamente perché l'equilibrio di potenza non consentiva vuoti di potere. Pertanto fu necessario adottare le strutture di potenza degli altri poli del sistema europeo e cioè un grande esercito terrestre rapidamente mobilitabile e, conseguentemente, un potere politico fortemente accentrato. In effetti tutte le grandi potenze europee hanno avuto, finché sono state tali, un sistema di tipo fortemente centralistico, con la parziale eccezione della Gran Bretagna in conseguenza della situazione strategica particolarmente favorevole fondata sulla sua insularità, che permetteva la difesa della propria sicurezza per mezzo della marina, piuttosto che con un grande esercito terrestre. Va precisato, circa la spinta all'accentramento derivante dalle esigenze oggettive della politica di potenza (la sicurezza fondata essenzialmente sulla forza militare), che l'accentramento ha riguardato anche la Germania unita. Essa fu solo in apparenza una federazione, perché si trattava in realtà di una federazione egemonizzata dalla Prussia, le cui dimensioni superavano i due terzi della Germania unita e che aveva una struttura rigidamente accentrata. E in effetti solo dopo la seconda guerra mondiale la Germania è diventata una vera federazione. Ciò detto, va sottolineato che la spinta oggettiva all'accentramento connesso con la politica di potenza è stata operativa fin quando è rimasto in vita il sistema europeo delle grandi potenze. Dopo il 1945 è cominciata un'altra storia, in cui il superamento delle lotte di potenza fra gli Stati europei ha reso politicamente possibile il superamento del centralismo, come vedremo meglio più avanti. Va ricordato, al riguardo, che Cattaneo collegò il suo programma di un'Italia federale al progetto degli Stati Uniti d'Europa come condizione insostituibile per realizzare la pace permanente in Europa e, quindi, il superamento della politica di potenza.

L'altra fondamentale ragione oggettiva del centralismo, che ha caratterizzato lo Stato unitario italiano dalla sua nascita fino al periodo successivo

alla seconda guerra mondiale, è legata alla situazione economica e sociale del paese. Lo Stato unitario in Italia nacque accentrato, e si mantenne tale perché non poteva che funzionare in questo modo. Gli abitanti dell'Italia, unificati istituzionalmente, non avevano tradizioni unitarie, non erano stati unificati spiritualmente dalla lotta nazionale e non erano unificabili sul piano economico-sociale per le diverse possibilità di sviluppo fra il Nord e il Sud. Senza un forte apparato burocratico-politico accentrato (il regime dei prefetti) essi non avrebbero potuto restare uniti. Va precisato che l'arretratezza economico-sociale del paese (di cui i divari territoriali sono un'espressione fondamentale) ha anche prodotto forti polarizzazioni ideologiche, cioè la costante presenza di consistenti forze politiche non integrate nel sistema liberaldemocratico (le opposizioni di regime nell'estrema sinistra e nell'estrema destra). Questa situazione, oltre a rendere debole il sistema liberaldemocratico (la cosiddetta democrazia bloccata in conseguenza dell'impossibilità di una fisiologica alternanza fra destra e sinistra al governo del paese), ha favorito il mantenimento del centralismo perché un sistema federale avrebbe prodotto il serio pericolo del dominio di ampie zone del paese da parte di forze non integrate nel sistema liberaldemocratico e, quindi, implicazioni disgregatrici dell'unità del paese.

Se, dopo aver visto le ragioni oggettive che stanno alla base del centralismo che ha dominato l'esperienza statale italiana, passiamo ora ad analizzare l'evoluzione italiana dopo la seconda guerra mondiale, è difficile non vedere come lo sviluppo del processo di integrazione europea costituisca il quadro determinante dei progressi compiuti dal nostro paese in direzione del superamento del centralismo. Pur non essendo ancora giunto al traguardo della federazione, il processo di integrazione europea ha di fatto eliminato la politica di potenza fra i paesi europei e, quindi, fatto venir meno (anche se con gli elementi di precarietà dipendenti dall'incompiu-

tezza dell'unificazione) le inesorabili spinte centralistiche che ne derivavano. Per quanto riguarda in particolare l'Italia, l'integrazione europea ha costituito il fattore fondamentale del processo di modernizzazione realizzati dopo la seconda guerra mondiale e, quindi, della forte attenuazione dei divari territoriali e della polarizzazione ideologica che contribuivano in modo decisivo ad alimentare le spinte centralistiche (tutte le forze politiche in sostanza si sono integrate nel sistema liberaldemocratico).

Se si ripercorre la storia dei progressi delle autonomie territoriali nell'Italia del dopoguerra, è difficile non constatare un nesso organico fra questi progressi e l'avanzamento dell'integrazione europea. La creazione delle regioni a statuto speciale avviene in un momento in cui all'indebolimento decisivo, seguito alla conclusione della guerra, degli Stati nazionali, corrispondevano i primi passi dell'integrazione europea, favoriti in modo determinante dall'egemonia americana, che rese di fatto impossibile la ripresa della lotta di potenza fra gli Stati europei. L'istituzione delle regioni a statuto ordinario si colloca, d'altro canto, nella fase di forte avanzamento dell'integrazione economica, e di connesso decisivo avviamento della modernizzazione dell'Italia, che ha fatto seguito all'entrata in vigore dei Trattati di Roma. Gli sviluppi in direzione anticentralistica a partire dagli anni Ottanta e che oggi fanno vedere la trasformazione dell'Italia in un vero e proprio Stato federale a portata di mano (mancano essenzialmente il federalismo fiscale e il senato delle regioni) appaiono infine chiaramente legati agli avanzamenti in direzione del mercato unico e della moneta europea, che hanno posto concretamente all'ordine del giorno il problema dell'unione politica e quindi di una costituzione federale europea in senso pieno.

In questo contesto ha certo avuto un ruolo importantissimo la caduta del muro di Berlino. Ma, si deve osservare, la fine dei regimi comunisti (come prima quella dei regimi fascisti nel Sud d'Europa) è anche, e in modo

decisivo, connessa con il successo dell'integrazione dell'Europa occidentale, con un processo cioè di pacificazione, crescita economico-sociale e stabilizzazione democratica, che, oltre a costituire un polo di attrazione per l'Europa centrale e orientale, ha delegittimato alla radice l'ideologia comunista secondo la quale gli Stati in cui non si era affermata la dittatura del proletariato erano destinati ad essere irrimediabilmente sconvolti da crisi interne e conflitti internazionali.

Si deve anche ricordare che il Trattato di Maastricht ha imposto all'Italia, come condizione della partecipazione all'unione monetaria il risanamento finanziario. Questo vincolo costituisce una potente spinta in direzione del superamento del centralismo fiscale, che ha prodotto un sistema di irresponsabilità fiscale (è il risvolto inevitabile di situazioni in cui le regioni e gli altri enti locali effettuano una parte molto ampia della spesa pubblica, ma hanno bilanci alimentati essenzialmente da trasferimenti dai bilanci nazionali), e quindi ha contribuito in misura notevolissima sia all'inefficienza delle autonomie territoriali, sia al dissesto economico-finanziario dello Stato.

Se è chiaro che lo sviluppo dell'integrazione europea rappresenta il contesto imprescindibile della modernizzazione dell'Italia e, quindi, dello smantellamento delle strutture centralistiche in direzione del federalismo, va ribadita d'altra parte la natura incompiuta – perché non si è ancora giunti ad una federazione europea in senso pieno – dell'integrazione europea e il fatto che la scelta della piena federalizzazione non può più essere rinviata, perché altrimenti si apre la strada a un processo disgregativo. Si deve allora essere consapevoli che, se l'integrazione si blocca, si blocca anche la forza trainante della modernizzazione e quindi della federalizzazione del nostro paese. In un'Europa in cui si scatenassero nuovamente i nazionalismi non ci sarebbe più spazio – come si è detto prima – per le riforme e le stesse istanze federaliste interne si trasformerebbero in spinte alla disgregazione

micronazionalistica (non mancano segnali in questo senso!).

3. Il federalismo di cui l'Italia ha bisogno.

Se la trasformazione in senso federale dell'Italia deve inquadrarsi, per manifestare i suoi effetti positivi, nella trasformazione in senso federale dell'Unione Europea, occorre d'altra parte che si tratti di un vero federalismo, in grado cioè di mantenere l'unità dello Stato italiano su basi più efficienti e democratiche. Mentre invece è inaccettabile un sistema di autonomie regionali che implichi la rottura dell'unità italiana. La nostra difesa dell'unità statale italiana nulla ha a che fare con l'ideologia nazionalista che considera intangibile la sovranità nazionale assoluta, ma si basa su un giudizio critico delle motivazioni fondamentali alle quali fanno generalmente riferimento i sostenitori di un regionalismo che si spinge fino alla rottura dell'unità degli Stati europei.

Una di queste motivazioni è l'idea di un'Europa delle regioni, intesa come una federazione europea che abbia come propri membri diretti le regioni (o eventualmente delle macroregioni, come l'Occitania, la Padania, la Baviera, ecc.). Questa idea dell'Europa delle regioni deve essere rifiutata proprio perché comprometterebbe la formazione di una federazione europea vitale. Una federazione europea che avesse come propri membri diretti centinaia di regioni finirebbe fatalmente per soccombere, supposto che possa nascere, di fronte ai due pericoli alternativi di degenerazione che minacciano costantemente i sistemi federali. O prevarrebbe la tendenza centralistica (cioè la federazione diventerebbe di fatto una specie di impero), perché le regioni non avrebbero il peso sufficiente per equilibrare il potere centrale. Oppure, alternativamente, per evitare i pericoli del centralismo si tenderebbe ad attribuire al governo europeo poteri troppo limitati, ma in questo caso si comprometterebbe l'unità e si cadrebbe nell'anarchia. Perciò i membri diretti di una vitale federazione europea devono es-

sere gli Stati e si dovrebbe addirittura promuovere, all'interno della federazione europea, l'accorpamento degli Stati piccoli in subfederazioni. Ad esempio nei casi del Benelux, delle repubbliche baltiche, dei paesi scandinavi, dalle stesse Jugoslavia e Cecoslovacchia. Va d'altra parte sottolineato che il modello federale, che consente di articolare le istituzioni politiche su più livelli di governo, permetterebbe di sviluppare la solidarietà fra le regioni in seno a un senato delle regioni a livello nazionale e la solidarietà fra gli Stati in seno a un senato degli Stati a livello europeo.

Un'ulteriore motivazione del regionalismo separatista, che, anche se non viene sempre apertamente confessata, ha assai spesso un'importanza determinante, è la tendenza da parte delle regioni ricche a rifiutare la solidarietà nei confronti di quelle povere. Anche questo atteggiamento è inaccettabile perché la solidarietà interregionale non corrisponde solo ad un imperativo di tipo etico-politico, ma anche a un'esigenza di realismo politico. Poiché viviamo in un mondo sempre più interdipendente, è pura illusione pensare che le regioni ricche possano continuare a progredire mentre le altre regioni degradano. I profondi divari regionali che non vengono affrontati tramite una efficace solidarietà interregionale producono inevitabilmente flussi migratori incontrollabili, guasti economici ed ecologici, instabilità politica destinati a compromettere la qualità della vita delle regioni ricche. Perciò non solo deve essere tenuto fermo il principio della solidarietà interregionale all'interno degli Stati, ma la sua applicazione deve essere estesa con crescente efficacia a livello continentale e mondiale.

Ciò non significa d'altro canto accettare che l'aiuto allo sviluppo delle regioni povere (attraverso cui si manifesta fundamentalmente la solidarietà interregionale) debba trasformarsi in pratiche assistenzialistiche, che arricchiscono minoranze parassitarie o addirittura le organizzazioni criminali a scapito dell'interesse generale delle regioni arretrate. Le critiche che a questo

proposito vengono fatte nei confronti di talune modalità della politica di riequilibrio regionale attuata in Italia non solo sono legittime, ma devono tradursi in un effettivo rinnovamento di questa politica nel quadro della trasformazione in senso federale del paese. Si tratta perciò non di rifiutare la solidarietà interregionale, ma di renderla più efficiente e trasparente.

Vediamo ora più concretamente come l'autonomia fiscale si deve conciliare con la solidarietà. Va sottolineato che l'autonomia fiscale è una caratteristica essenziale dell'autonomismo federalista. Ne consegue che ogni livello del sistema federale deve avere bilanci fondati essenzialmente su risorse proprie, non solo quindi le regioni e gli enti locali minori, ma anche il governo nazionale (così come il governo europeo nel quadro di una effettiva federalizzazione dell'Unione Europea), e queste risorse devono essere adeguate ai compiti attribuiti ad ogni livello di governo. Perciò, come deve essere superata l'attuale situazione dell'Unione Europea, in cui le risorse finanziarie sono chiaramente inadeguate e possono essere aumentate solo tramite trattati internazionali con ratifiche unanimi, così va respinta qualsiasi proposta che configuri un bilancio italiano costituito da trasferimenti dai bilanci regionali, e il cui adeguamento è subordinato al diritto di veto di ogni regione. D'altra parte la distribuzione delle risorse fiscali fra i vari livelli, onde evitare che venga compromesso l'equilibrio federale, deve essere stabilita con meccanismi decisionali in cui tutti i livelli di governo siano coinvolti e in cui la regola sia sempre la deliberazione a maggioranza fortemente qualificata e mai il diritto di veto di un singolo governo a qualsiasi livello. Questa distribuzione di risorse fra i vari livelli deve naturalmente contenere significativi margini di elasticità entro i quali si possa decidere di spendere più o meno (con limiti però estremamente rigorosi per quanto riguarda l'indebitamento) sulla base del consenso democraticamente manifestato dalle popolazioni delle varie comunità territoriali.

Il federalismo fiscale così inteso non

può escludere la solidarietà interregionale (così come quella fra gli enti locali minori), ma deve attuarla in forme più efficienti. Una di queste forme è il sistema di compensazione fiscale vigente in Germania, che è fondato su meccanismi di trasferimenti automatici – legati a determinati parametri di capacità contributiva dei vari enti territoriali – dai bilanci degli enti territoriali più ricchi a quelli più deboli dello stesso livello. Questo sistema di trasferimenti automatici orizzontali deve essere integrato in Italia, dove alcune regioni e soprattutto le grandi città del Mezzogiorno sono ancora caratterizzate da un forte divario rispetto al resto del paese, da trasferimenti di risorse di tipo verticale, tramite cioè una politica di riequilibrio territoriale finanziata dal bilancio nazionale. In questi casi occorrono però, onde evitare deleteri assistenzialismi e aiuti alla criminalità

organizzata, formule completamente diverse da quelle finora usate. In particolare si dovrebbe prendere esempio dalla Tennessee Valley Authority (creata da Roosevelt e tuttora funzionante con grande efficienza) la quale è caratterizzata da tre principi: a) gestisce le proprie risorse direttamente e non attraverso gli enti locali in cui opera (i quali se sono arretrati e bisognosi di aiuto avranno una amministrazione e organi politici arretrati e facilmente infiltrabili dalla delinquenza organizzata; b) è proprietaria delle imprese e delle infrastrutture da essa create; c) è tenuta a restituire, anche se dopo un periodo molto lungo, le risorse finanziarie anticipate dal governo federale, il che impone di attuare investimenti economicamente redditizi. Oltre alla solidarietà economico-finanziaria, il federalismo implica la solidarietà democratica. Ciò significa

concretamente che, se le autorità di determinate comunità territoriali non sono in grado di garantire il mantenimento dell'ordine democratico o compiono atti contrari alla costituzione (che deve anche stabilire limiti rigorosi all'indebitamento), dovrà intervenire l'autorità federale nazionale (od europea nei casi estremi) attraverso forme di commissariamento anche per lunghi periodi delle collettività regionali e locali e la subordinazione dei loro apparati amministrativi ad uno stretto controllo dell'amministrazione nazionale o europea. Questi interventi di tipo "giacobino", dei quali vi sono esempi nell'esperienza federale americana, possono in effetti essere resi necessari in casi estremi per sottrarre determinate comunità territoriali al controllo della delinquenza organizzata o per salvaguardare l'irrevocabilità del patto democratico e federale. ■

il ricordo

Omaggio ad Altiero Spinelli

Il ricordo dei 25 anni dalla scomparsa di Altiero Spinelli (23 maggio 1986), promosso da vari enti e organizzazioni che vedono nella sua azione un fondamentale punto di riferimento politico, è stato anche l'occasione per un'analisi dello stato dell'Unione europea, con l'intervento di numerose personalità politiche, esperti e militanti dei movimenti a favore dell'Europa federale. L'evento principale ha avuto luogo a Roma nel pomeriggio del 23 maggio presso la "Sala delle Bandiere" di Via Quattro Novembre 149, messa a disposizione dall'Ufficio d'Informazione in Italia del Parlamento Europeo alla presenza dei direttori della Rappresentanza della Commissione europea **Lucio Battistotti** e dell'Ufficio del Parlamento **Clara Albani**.

Si è trattato del convegno - moderato dal giornalista **Giam-piero Gramaglia** - dal titolo **"Per un'Europa libera e unita. Per un'Italia europea"** che ha visto anche la presentazione degli Atti del Centenario della nascita di Spinelli, l'esposizione di recenti pubblicazioni e la proiezione di filmati a lui dedicati. Nei numerosi interventi, una evidente linea di demarcazione si è riscontrata tra coloro che vivono con crescente preoccupazione il futuro dell'UE e coloro che, più positivamente, vedono nell'attuale crisi un forte stimolo al rilancio dell'ideale





In collaborazione con:



A 25 anni dalla scomparsa di Altiero Spinelli

"Per un'Europa libera e unita" Per un'Italia europea

con presentazione degli Atti del Comitato nazionale Altiero Spinelli
e delle recenti pubblicazioni a lui dedicate

Roma, lunedì 23 maggio 2011, ore 15.00-19.00

Parlamento Europeo, Ufficio d'Informazione in Italia
"Sala delle Bandiere"

Via Quattro Novembre, 149

Indirizzi di saluto:

Clara Albani, Direttore Uff. Informazione in Italia del Parlamento europeo

Lucio Battistotti, Direttore Rappresentanza in Italia Commissione europea

Renato Guarini, Presidente Comitato Nazionale Altiero Spinelli

Oreste Calliano, Vice Presidente Associazione Universitaria Studi Europei

Paolo Acunzo, Vice Segretario nazionale Movimento Federalista Europeo

Michele Picciano, Presidente Ass. Ital. Consiglio Comuni e Regioni d'Europa

Lettura del messaggio del Presidente della Repubblica, **Giorgio Napolitano**

Introduzioni: **Gianni Pittella**, Vice Presidente vicario Parlamento europeo

Francesco Rutelli, Presidente onorario Comitato nazionale "Altiero Spinelli"

Altiero Spinelli e l'attualità del federalismo europeo

Roberto Di Giovan Paolo, **Giovanni Maria Flick**, **Paola Gaiotti De Biase**,
Sandro Gozi, **David Sassoli**

Presentano gli Atti del Comitato Spinelli: **Francesco Gui** e **Piero Graglia**

Intervengono: **Gianni Bonvicini**, **Raimondo Cagiano de Azevedo**, **Pier Virgilio Dastoli**, **Giulio Ercolessi**, **Luigi Moccia**, **Roberto Musacchio**,
Edmondo Paolini, **Gabriele Panizzi**, **Paolo Ponzano**, **Tommaso Visone**

Moderà: **Giampiero Gramaglia**

Nel corso dell'incontro verranno mostrati filmati sulla figura di Spinelli e illustrate le pubblicazioni su "Ulisse" e il federalismo europeo edite negli ultimi anni, insieme alle traduzioni del Manifesto di Ventotene nelle lingue ufficiali dell'UE, pubblicate con il contributo della Regione Lazio. Gli Atti del Comitato, Omaggio ad Altiero Spinelli, sono editi da Bulzoni, Roma 2011.

L'evento verrà preceduto da una cerimonia di ricordo di Altiero Spinelli da tenersi presso la targa a lui dedicata, in via Uffici del Vicario, in Roma, con la partecipazione di personalità politiche e militanti federalisti.

Sono previste analoghe cerimonie presso il Bâtiment Spinelli del Parlamento europeo a Bruxelles, a cura dello Spinelli Group, e nel luogo della fondazione del Movimento federalista europeo (agosto 1943) a Milano. Alle celebrazioni verranno invitate anche le scuole e le istituzioni intitolate ad Altiero Spinelli.

Segreteria organizzativa: Comitato nazionale "Altiero Spinelli" - "Sapienza" Università di Roma
Dipartimento di Storia, Culture, Religioni - tel. 06 49913407 / 49693234 - comitato@altierospinelli.it
CIME - p.za della Libertà 13 - 00192 Roma - tel. 0636001742 - segreteria@movimentoeuropeo.it

www.mferoma.eu

federalista europeo. Tutti i relatori però hanno concordato sul fatto che l'avanzare decisamente sulla strada indicata da Altiero Spinelli, sia, ancora oggi, l'unica soluzione percorribile, se non si vuole tornare indietro anche rispetto ai risultati che il processo di integrazione ha già raggiunto.

Da molti è stato fatto notare che si rivelerà però indispensabile la costruzione dal basso di un rinnovato sostegno dei cittadini a riformare l'UE, sostegno ora seriamente minacciato dalla crisi economica e dal populismo di stampo nazionalista se non regionalista. L'utopia – realista di Spinelli è stata indicata come un elemento nel dibattito politico attuale fin troppo carente, pur essendo l'unica impostazione in grado di arrivare a traguardi auspicabili e di tipo durevole.

Sono emerse anche proposte di obiettivi politici di breve termine per i quali impegnarsi, ad esempio, il Vicepresidente del Parlamento Europeo, **Gianni Pittella**, ha dato rilevanza al fatto che i partiti politici europei debbano scegliere per le prossime elezioni del Parlamento europeo un loro candidato alla presidenza della Commissione e che lo strumento degli Eurobond sarebbe fondamentale per un rilancio dello sviluppo economico europeo. **Francesco Rutelli**, ha rilanciato le politiche della difesa, dell'immigrazione e della energia come quelle su cui puntare maggiormente per ritrovare il consenso intorno al progetto europeo, **Sandro Gozi**, **Roberto Musacchio** e **Roberto Di Giovan Paolo**, hanno ribadito che qualsiasi soluzione politica ai problemi del nostro tempo non possa prescindere dall'essere affrontata in una dimensione europea. Tra gli interventi che hanno maggiormente evidenziato la preoccupazione per l'attualità europea, bisogna annove-

rare quelli del Parlamentare europeo, **David Sassoli** e del Presidente emerito della Corte costituzionale, **Giovanni Maria Flick** (il cui intervento integrale è pubblicato sul sito del CIME) in riferimento al fatto che le attuali tendenze di restringere la libera circolazione tra gli Stati membri dell'UE stiano minando il vero DNA del processo di integrazione, costituito proprio dal rafforzamento dei diritti fondamentali della persona. Non sono poi mancati i suggerimenti di coloro che hanno avuto in passato rapporti più diretti con Altiero Spinelli (**Paola Gaiotti De Biase**, **Gianni Bonvicini**, **Paolo Ponzano**, **Raimondo Cagiano de Azevedo**) e che avendolo anche affiancato in diversi momenti della sua battaglia federalista, hanno offerto le loro interpretazioni su quello che egli avrebbe probabilmente fatto e suggerito nella situazione attuale. A tali analisi si sono aggiunte quelle di docenti universitari come **Luigi Moccia** e **Oreste Calliano** o di militanti della battaglia per gli Stati Uniti d'Europa come **Giulio Ercolessi**. Il Presidente del CIME, **Pier Virgilio Dastoli**, che fu assistente di Spinelli dal 1976 al 1986 e che oggi coordina il Gruppo Spinelli nel Parlamento europeo ha fatto un forte richiamo al ruolo che in questa situazione dovrebbe assumersi il Parlamento Europeo per rilanciare un progetto costituente che vada al di là del Trattato di Lisbona.

Renato Guarini, **Francesco Gui** e **Piero Graglia**, hanno poi sottolineato gli sforzi che sono stati fatti per diffondere in ambienti accademici ma anche in strati più ampi della popolazione italiana, le idee e le opere sia del politico ma anche di quello scrittore e uomo in occasione del centenario della sua nascita.

Significativi anche gli interventi dei rappresentanti delle organizzazioni federaliste europee (come **Gabriele Panizzi** e **Edmondo Paolini**) di cui Altiero Spinelli è stato il fondatore e che, quotidianamente, si battono per portare avanti i suoi ideali politici, in particolare, **Michele Picciano** (AICCRE) e **Paolo Acunzo**, a nome del Movimento Federalista Europeo, e **Tommaso Visone**, che ha rappresentato la Gioventù Federalista Europea. Essi hanno evidenziato le istanze che attualmente si stanno portando avanti, in particolare il contenuto dell'Appello "NOI POPOLO EUROPEO", parte fondamentale dell'attuale campagna per la Federazione Europea.

L'intero dibattito è stato registrato da Radio Radicale ed è quindi disponibile su internet.

Tra le altre manifestazioni che si sono svolte per commemorare il "padre dell'Europa federale", si ricordano il presidio federalista a Milano che ha avuto luogo davanti alla targa che ricorda la fondazione del Movimento federalista europeo (agosto 1943) in via Poerio e la cerimonia che ha avuto luogo su iniziativa di **Andrew Duff** nel Bâtiment Spinelli del Parlamento europeo a Bruxelles, anche alla presenza del presidente del Parlamento Europeo, **Jerzy Buzek**. Vari articoli ed interviste del Presidente del CIME, **Pier Virgilio Dastoli**, sono stati pubblicati da *l'Unità*, *Il Piccolo*, *Il Riformista* e *La Stampa* e ricordi di Spinelli sono stati scritti da **Guy Verhofstadt**, **Andrew Duff** e **Pier Virgilio Dastoli** per sito internet dello Spinelli Group www.spinelligroup.eu. ■



La "Forza federalista" e i sindacati alla ricerca di strategie concordate



Nel pomeriggio di martedì 7 giugno, si è tenuta a Roma presso il CIME, una riunione dei rappresentanti della "forza federalista", allargata ai rappresentanti dei sindacati. La riunione è stata promossa dal CIME, a seguito dei congressi europei e nazionali svoltisi recentemente nell'ambito delle organizzazioni interessate. Scopo della riunione è stato l'individuazione di azioni comuni e l'avvio di un processo di realizzazione dei Centri di azione regionale ora previsti dallo statuto del CIME e sostenuti anche dal Congresso del MFE di Gorizia. Erano rappresentati, oltre al Consiglio Italiano del Movimento Europeo (Pier Virgilio Dastoli e Stefano Milia), il Movimento Federalista Europeo (Franco Spoltore), la Gioventù Federalista Europea (Federico Butti), l'AICCRE (Emilio Verrengia e Gabriele Panizzi), l'Asso-

ciazione dei giornalisti europei (Carmelo Occhino), il CIFE (Mauro Vaccaro), il Comitato Spinelli (Francesco Gui) e l'Istituto di studi federalisti "Altiero Spinelli" (Domenico Moro), la CGIL (Giulia Barbucci), la CISL (Giacomina Cassina).

In apertura di riunione il Presidente del Movimento europeo Dastoli ha ricordato la necessità di rilanciare il coordinamento delle organizzazioni federaliste e di quelle forze, come i sindacati, che hanno riproposto recentemente al centro del dibattito il tema dell'Europa federale, come hanno fatto nel loro documento congiunto CGIL-CISL-UIL alla vigilia del congresso europeo della CES di Atene nel maggio scorso. Il dibattito si è quindi sviluppato attorno all'esigenza di sviluppare una Campagna di mobilitazione sul terreno della realizzazione della federazione europea/Stati uniti d'Europa

articolata sul territorio; alla necessità di lanciare un'iniziativa dei cittadini europei sul tema del piano di sviluppo e crescita europeo sostenuto da un bilancio e da risorse fiscali adeguati; alle prospettive di promuovere una vera cooperazione euro-mediterranea dopo lo scoppio delle rivoluzioni nel mondo arabo; alla necessità di lavorare nell'ottica di un rilancio del ruolo dell'Italia in vista del 2014 sulla base della proposta del CIME di "Officina 2014 per un'Italia in Europa".

Di particolare interesse le proposte emerse di promuovere degli incontri ad hoc di approfondimento sul tema dell'iniziativa dei cittadini europei sul terreno di piano e bilancio tra federalisti europei, sindacati italiani e tedeschi. La riunione si è chiusa con l'impegno di organizzare prossimamente altre occasioni di confronto e coordinamento tra le forze presenti. ■

Nasce il "Club del Coccodrillo per un'Italia europea"



Presso la Rappresentanza in Italia della Commissione europea, ha avuto luogo lo scorso 22 febbraio, il primo incontro promosso dal Consiglio Italiano del Movimento Europeo (CIME), destinato all'obiettivo di costituire uno spazio italiano di riflessione e di dibattito ma anche di individuazione di iniziative politiche necessarie in questa fase difficile del processo di integrazione europea.

Con il nome evocativo di "Club del Coccodrillo per un'Italia europea" l'iniziativa, che coinvolge 100 personalità del mondo accademico, della cultura, dell'economia e della società civile italiana, guarda alla scadenza delle elezioni europee del giugno 2014 e, per quanto riguarda l'Italia, alla presidenza del Consiglio dell'Unione dal 1° luglio al 31 dicembre 2014.

L'incontro moderato dal Presidente del CIME, Pier Virgilio Dastoli, a cui hanno partecipato 22 tra economisti giuristi ed esperti di problemi della sicurezza è stato introdotto da Giuliano Amato, con relazioni di Vincenzo Camporini, Rocco Cangelosi e Paolo Guerrieri. Hanno fra gli altri partecipato al dibattito Romano Prodi, Fabrizio Barca, Mario Bova, Walter Cerfeda, Sandro Gozi, Sergio Pistone, Raffaele Vanni, Ignazio Visco, Giuseppe Buccino Grimaldi e Alfonso Iozzo.

L'iniziativa si è ispirata al convegno "Europa conviene?", promosso da Giuliano Amato e Massimo Salvadori nel 1988 che aveva dato un importante contributo alla riflessione sui legami esistenti tra sistema Italia e dimensione europea.

Il dibattito è partito dall'osservazione che sempre più politiche sono ormai riconosciute di interesse comune eu-

ropeo, ma che la definizione delle priorità strategiche e l'attuazione delle decisioni rimangono spesso chiuse nei confini ristretti di apparenti sovranità nazionali. L'attuale congiuntura e la persistente crisi economica e finanziaria evidenziano che gli Stati membri non sono in grado di agire efficacemente da soli. Siamo entrati nella fase dell'Europa della necessità o della necessità dell'Europa in attesa di poter rilanciare lo "European dream".

Di fronte alla debolezza o, spesso, all'inesistenza dell'Europa si è progressivamente differenziata fra i paesi membri la percezione della convenienza europea; tale differenziazione ha ampliato il solco già esistente fra paesi più o meno integrazionisti, ma essa si è estesa o sembra essersi estesa a paesi che sono stati a lungo parti importanti

dell'ingranaggio europeo.

Specialmente la preoccupazione riguardo all'atteggiamento della Germania verso l'Unione Europea è stato l'argomento centrale di molti interventi, che non hanno mancato di evidenziarne anche alcuni aspetti paradossali, rispetto ai quali dovrebbe essere ruolo anche dell'Italia, aprire un confronto costruttivo.

È così emerso che le recenti proposte tedesche plasmate su un modello di *governance* europea più attento alla stabilità che allo sviluppo, non dovrebbero essere rifiutate aprioristicamente dall'Italia, ma che andrebbero piuttosto analizzate con interesse dal punto di vista delle loro potenzialità integrazioniste, quali ad esempio quella della prospettiva di armonizzazione fiscale europea.

La politica estera europea è stata invece riconosciuta, anche di fronte alle recenti evoluzioni nel Mediterraneo, come una delle politiche comuni europee maggiormente in crisi a cui si aggiunge lo stallo della politica europea di difesa dopo alcuni primi segnali positivi. Per questa ragione è stato deciso che la prossima riunione del "Club" sarà dedicata alla politica estera, della sicurezza e della difesa europea.

Nel corso del dibattito, i rappresentanti del CIME hanno anche potuto rilanciare le proposte del documento politico programmatico reso pubblico lo scorso 14 febbraio dal titolo "Verso il 2014". ■



Il nuovo Consiglio di Presidenza del CIME 2010 - 2013

Presidente: Pier Virgilio Dastoli

Vice Presidenti: Rocco Cangelosi, Sandro Gozi, Sergio Pistone, Giacomo Santini

Segretario Generale: Stefano Milia

Tesoriere: Amedeo Checcacci

Membri del Consiglio di Presidenza

Eletti: Beatrice Rangoni Machiavelli, Leonardo Cesaretti, Silvano Marseggia, Raffaele Vanni, Dario Velo

Già Presidenti: Mauro Ferri, Valerio Zanone

Già Segretari Generali: Annita Garibaldi Jallet, Carlo Ernesto Meriano

Commissione parità: Marina Lilli Venturini

UniEuropa

AGENZIA DI INFORMAZIONE
DEL CONSIGLIO ITALIANO
DEL MOVIMENTO EUROPEO

Direttore:

Pier Virgilio Dastoli

Progetto grafico:

Emanuele Stefanori



**Consiglio Italiano del
Movimento Europeo**

Piazza della Libertà, 13 - 00192 Roma
tel / fax 06.36001705 - 06.36001742

e-mail: segreteria@movimentoeuropeo.it
www.movimentoeuropeo.it